



MonturaEditing

SEARCHING A NEW WAY

EDI-TORIA



Decine di **pubblicazioni** tra libri e cataloghi, disponibili nei negozi o scaricabili gratuitamente dal sito.
*Dozens of **books** and catalogues available in stores or as free download from the website.*



ATTI-VITA



Molteplici attività al sostegno dei giovani e di iniziative sociali e culturali: **festival, concerti, mostre, teatro.**
*Multiple youth support programmes and social and cultural initiatives: **festivals, concerts, exhibitions, theatre.***



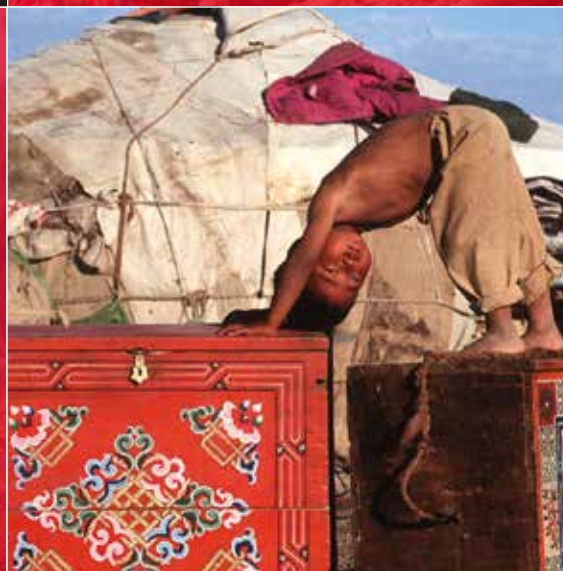
CINE-MA-ETV

Più di **50 film** co-prodotti e/o sostenuti in vario modo, vincitori di numerosi riconoscimenti.
*More than **50 films** co-produced or backed in various ways and recipients of numerous awards.*



PRO-GETTI

Importanti progetti di **solidarietà e cooperazione** allo sviluppo in Nepal, Mongolia, Perù e Italia.
*Major **charity and development cooperation projects** in Nepal, Mongolia, Peru and Italy.*



CAR-TO-GRA-FIA

Un'accurata rappresentazione del territorio per descrivere **cammini, itinerari, percorsi di gara.**
*Accurate representation of the territory in descriptions of **trails, routes and competition courses.***



LUO-GHI

Il territorio e i luoghi d'eccellenza da **conoscere e tutelare.**
*The region and its outstanding places to **know and protect.***



LUCIANO BOSI

Nato a Modena il 6 marzo 1958. Percussionista, organologo, etnomusicologo e didatta. Improvvisatore formale che organizza suoni e silenzi narranti a geometria e geografia variabile. Dal 1979 svolge un'intensa attività di ricerca sullo strumentario a percussione, ed in particolare sulle connessioni con altri ambiti di studio quali l'etnologia, l'antropologia, la didattica e la musicoterapia.

La sua trainante e peculiare visione esistenziale confluisce in "Quale percussione?", progetto che vanta una collezione di oltre 3.000 strumenti a percussione provenienti da tutto il mondo acquisiti in oltre 40 anni di raccolta sistematica, attualmente custoditi e fruibili nel "museolaboratorio" attivato in convenzione con il Comune di Modena.

Ha prodotto e promosso mostre itineranti a tema in Italia e all'estero, organizzando anche allestimenti monografici, tra i quali "Campane dal Mondo", "Suoni e Ritmi nella Musica Nera", "Suoni e Silenzi del Sacro", "Kun Tom Pak Tei Din" e lo spettacolo "Il Ritmo della Terra", messo in scena dal 1989 e costantemente aggiornato e reinventato.

Predilige operare in modo multidisciplinare e divergente, sconfinando dall'ambito strettamente musicale e rivolgendo la sua ricerca e produzione artistica anche verso altre forme espressive, come la danza ed il teatro, con particolare riferimento all'interazione tra suoni e parole narranti.

Dal 1982 svolge un'intensa attività didattica, formativa e di ricerca, con una particolare attenzione all'aspetto interculturale sia in ambito scolastico che extrascolastico.

Dal 1994 realizza allestimenti e arredi sonori per interni ed esterni destinati ad ambiti scolastici per la prima infanzia e ad altri spazi pubblici.

Dal 2015 fonde le proprie conoscenze acquisite in oltre quarant'anni di lavoro in ambito musicologico ed organologico con un'attività di ricerca, ideazione e produzione di proprie sculture/opere sonore utilizzando materiali diversi. In particolare, la recente ricerca si è orientata verso le sonorità della pietra, nelle sue peculiari e molteplici possibilità.

PATRIZIO LIGABUE

Nato a Correggio (RE) nel 1961, è un imprenditore che solo all'età di 42 anni si è avvicinato alla musica suonata. Non si ritiene un musicista, a lui piace definirsi un "produttore di suoni armonici".

Suona il didjeridoo australiano, la koncovka e la fujara slovacchi, la dan-moi vietnamita, inoltre pratica il canto difonico tipico delle culture dell'asia centrale siberiana. Tutte queste attività di ricerca sono strettamente legate alla produzione di armonici sia strumentali, sia vocali. Dopo aver impiegato diverso tempo per apprendere le tecniche principali, negli ultimi anni, il suo sforzo è stato quello di cercare di fare conoscere queste particolari sonorità ad un pubblico più vasto, anche con contaminazioni tra generi musicali più omologati. Fino ad oggi, la sua discografia conta di ben 7 lavori in CD e anche in vinile, oltre a diverse collaborazioni in progetti di altri musicisti. A fine 2020, ha realizzato e mandato in sala un suo film, di oltre due ore, intimo-musicale, sul mondo dei suoni armonici, della ricerca dei dettagli e dell'ascolto sottile, dal titolo: "IL MIO QUINTO ARMONICO".

Il suo personale pensiero è sintetizzato in un semplice e pratico concetto: "suonare strumenti armonici e cantare gli overtones vocali, deve essere ancora considerato in assoluto, un esercizio di puro piacere estetico".

LUCIANO BOSI

PATRIZIO LIGABUE

IN ASCOLTO NOMADE

VIAGGIO SONORO
TRA LE CULTURE
DELL'ASIA



MonturaEditing

INDICE

	IN ASCOLTO NOMADE. GENESI E SVILUPPO DEL PERCORSO.	09			
	PRESENTAZIONE DEI BRANI	17			
1	Prologo - Orientati ad Oriente. Da sempre.	19	10	Kalasha Chaumos. Viaggio estatico nel solstizio d'inverno.	53
2	I Camini delle Fate Danzanti.	21	11	Maysam Kowlî, l'apolide, e Jezhwan Ašäyer trasmigrano cavalcando un Airone bianco in estasi.	59
3	Mugham Nokha Kakheti e la trance caucasica.	25	12	Yalla bye, Enkidu Choreutes; che tu possa continuare a danzare come un soffio d'aria.	63
4	Akhal-Teke. Il Cavallo Celeste libero come il vento.	29	13	Marannulanzruni. Nei labirinti del Mare Nostrum.	67
5	Belovodia. Il pulsare vitale del Chula.	33	14	Epilogo - Non più solo occidente. L'incontro con l'altro per un mondo senza confini.	71
6	Hu e le Danzatrici Sacre della Città delle Tende (da qui comincia il mondo).	35	15	Ghost track. Voci di pietra; tra memoria e testimonianza dell'Ascolto Nomade - I Litofoni di Luciano Bosi.	75
7	Airyana Yaghnobi. Una lingua quasi universale.	41		ELENCO STRUMENTI E VOCALITÀ	82
8	Bombyx mori e Giade di Seta. I Monti delle Sabbie Cantanti.	45		BIBLIOGRAFIA	84
9	Hanjis Kashyapa Blu Ganga, luogo d'acqua, profondo come il cielo.	49		DISCOGRAFIA	86
				RINGRAZIAMENTI	88



In Ascolto Nomade. Genesi e sviluppo del percorso.

Il mio primo progetto per un percorso sonoro lungo la Via della Seta basato sul viaggio di Marco Polo risale al 1991. Da allora non ho mai avuto l'occasione di concretizzarlo, perchè sentivo che sarebbe stato un lavoro troppo importante per rischiare di "bruciarlo" in contesti minimali. Con il passare del tempo, poi, anche se fermo sulla linea di partenza, il progetto "Orientati ad Oriente" si è arricchito costantemente di diversi e più profondi contenuti. Ma i fondamentali non sono mai cambiati.

Sono stati anzi condivisi e potenziati da Patrizio fin dal nostro primo incontro performativo, avvenuto nella primavera del 2010. Nel 2012, una tappa intermedia e significativa: la composizione e realizzazione di un solo per un grande tamburo a cornice dedicato a Iqbal Masih, assassinato il 16 aprile 1995 dalla mafia dei tappeti pakistana. Aveva solo 12 anni. Per questa occasione studiai una grande quantità di ritmiche dell'Asia. Questo piccolo patrimonio culturale

e tradizionale si è poi rivelato molto utile 3 anni fa, quando il progetto è entrato finalmente in fase operativa. Ho quindi ripreso ed aggiornato studi e ricerche passati sulle culture che hanno caratterizzato e caratterizzano ancora oggi quei territori nonostante l'inesorabile spinta conformante del mercato globalizzante. Ed è proprio questa resilienza culturale che conferma la ricchezza di quei luoghi, fonte inesauribile di malia e meraviglia.

Nell'intraprendere questo lungo e affascinante viaggio musicale, abbiamo cercato di seguire il filo rosso della seta che da tempo memorabile unisce l'Oriente e l'Occidente. Lo abbiamo fatto mettendoci in ascolto attivo lungo le piste carovaniere: luoghi percorsi da merci ma anche, soprattutto, luoghi di incontro di culture diverse.

Altre spiritualità, altri cibi, altri costumi, altre modalità di percepire e di organizzare l'esistenza; per noi, più di ogni altro aspetto, inusuali



modalità di ascoltare il mondo, di sentirlo, evocarlo, e di organizzarne una dimensione sonora ed espressiva altra e personale. Dando così concretezza al nostro immaginario.

Ci siamo dati tempo nell'affrontare questo viaggio; il tempo di procedere con cautela e per piccoli passi, così da rispettare per quanto possibile tutto ciò che questo incontro ci ha donato, senza mai snaturarlo. Cogliere

l'essenza della dimensione musicale di culture altre, per poi rigenerarla in una nuova forma a noi più consona. Nessuna pretesa di conoscere così profondamente le culture trattate da poterle riproporre, magari esposte in pillole essenziali. Ci guida invece il desiderio e la gioia di sperimentare e fare nostre, almeno in parte, modalità ritmiche e musicali diverse e alternative da quelle che ci circondano. Qui, dove tramonta il sole.

Tutti noi, viaggiatori/ricercatori dell'anima, ci sentiamo sopraffatti ed ammaliati ogni volta che un sentire profondo e misterioso, che viene da lontano, ci attraversa, generando incomprensibilmente in noi un senso di appartenenza; un richiamo, che parla direttamente alla carne, alle ossa, alle viscere... Ed è proprio allora, se siamo disposti a riposare nell'incertezza dell'invisibile, che comprendiamo

l'insostituibile dimensione esistenziale del *Tra*.

Abbiamo cercato di rendere tangibile questa dimensione attraverso la scelta e l'utilizzo di suoni e di silenzi organizzati come Immagini Sonore. Un processo compositivo che propone sonorità strumentali e vocali strettamente intrecciate con colori, sapori, luoghi, sentimenti, culture, e con tutto ciò che ci porta altrove. In questo specifico caso, ad Oriente.

L'intero disco è elettivamente, orgogliosamente e rigorosamente acustico. Questa scelta consente, tra l'altro, di rendere efficacemente la peculiare varietà sonora e culturale che caratterizza i luoghi percorsi dalla Via della Seta.

La principale struttura compositiva (drammaturgia sonora) ed esecutiva è affidata alle percussioni. Gli strumenti utilizzati sono tutti originali e ancora presenti nelle diverse tradizioni asiatiche

attraversate. Rappresentano le macro e le micro aree culturali trattate in questo viaggio. Alcuni sono molto rari, se non unici, dal punto di vista timbrico-sonoro. Grazie alle loro singolari sonorità, sono in grado di raccontare l'essenza rituale e sociale dei popoli che li hanno generati. Per potenziare la funzione narrativa ed esecutiva di alcuni brani sono stati utilizzati anche strumenti a percussione contemporanei. La peculiare intelaiatura



armonica e sonora realizzata da Patrizio con le sue voci, i suoi flauti e i suoi aerofoni è stata fondamentale per accrescere il valore espressivo dell'intera composizione e connettere i vari contesti raccontati. Davvero unica risulta infine la presenza di litofoni originali da me realizzati e in gran parte ideati. Ogni brano è caratterizzato dal suono di differenti pietre sonore, che ne rappresentano l'anima, la memoria del tempo passato e futuro.

Le pietre erano già presenti sul cammino della Via della Seta molto tempo prima che le prime popolazioni tracciassero quelle rotte. Hanno assistito al passaggio di nomadi, mercanti e viandanti. Hanno seguito il lento processo di trasformazione e rigenerazione delle culture reso possibile dagli intrecci e incontri avvenuti su quelle stesse vie. Il tempo della pietra scorre lento, inconcepibile per la

mente dell'uomo. Le parole di pietra portate dal soffiare del vento, dallo scorrere dell'acqua, dalla temperatura dell'aria che raggiunge i suoi picchi, sono a noi incomprensibili. Eppure, se l'intero universo può dirsi in qualche modo contenuto in ogni nostra cellula, non ci è preclusa la possibilità di convivere con ogni parte dell'universo stesso. Ho quindi immaginato di poter tradurre i racconti di pietra che testimoni così

attendibili sussurrano da tempo immemorabile, così che i nostri sensi li possano afferrare.

Le ritmiche utilizzate, tradizionali e filologiche, sono spesso composte e ad andamento dispari, o "zoppicante"; caratteristica, questa, molto comune alle diverse culture musicali qui raccontate. Abbiamo volutamente limitato al massimo le metriche binarie, che dominano e

tranquillizzano il panorama musicale occidentale e purtroppo, grazie alla globalizzazione, l'attuale mercato della musica mondiale.

Il nostro evocare ricorsivo di alcune identità culturali che si ritrovano in aree territoriali diverse, alternate a richiami a culture limitate a singoli luoghi, creano una trama multicolore che evidenzia la dimensione interculturale e transculturale ancora

meravigliosamente presente in quella parte di mondo. I fili fondamentali di questa rete sono riferibili a tre macro-contesti o sfondi integratori: quello **nomade**, che costituisce la base di questo viaggio. Quello **femminile**, qui inteso come particolare modalità di lettura del mondo. Le sue preziose peculiarità espressive e il suo valore primigenio e generativo stanno alla base del suono organizzato. Il primo suono è infatti



indiscutibilmente femmina. In particolare in molte delle aree attraversate l'influenza del femminile è ancora molto evidente, nonostante il predominio maschile tenti di marginalizzarne il valore simbolico. Ed infine, ma non ultimo, il filo **sciamanico**, il terzo fondamentale, che è sempre presente anche se a volte molto sottile e quasi impercettibile. È un substrato esistenziale che accompagna e precede l'intero viaggio. Lascio

agli ascoltatori più attenti e curiosi il compito di saper individuare i tanti riferimenti al numero 9, numero sciamanico per eccellenza, all'interno del disco, dominante significativa del nostro lavoro.

Al fine di consolidare la trama narrativa, si intrecciano, sovrappongono e alternano poi una diversità di mondi/ contesti molto significativi per la loro caratterizzazione territoriale e socio-culturale. Tra questi, l'area più trainante

fa riferimento al Medio Oriente e all'Asia Centrale, e in particolare alle culture persiane, arabe, turche e alle loro declinazioni rituali e mistiche. Tra queste ultime, abbiamo riservato un'attenzione particolare a quelle caratteristiche delle confraternite Sufi, espresse con musiche e danze finalizzate alla trance estatica. Non è possibile rimanere insensibili alla fascinazione generata dalla loro metafisica interpretazione musicale. Qui

da tempo immemorabile si generano capolavori sonori di esegesi mistica. Non meno significativa è la componente tzigana, forse ancora più ramificata e influente. Non mancano poi fili cinesi, indiani, mongoli, siberiani, caucasici, ma anche greci, berberi e mediterranei. Dal punto di vista spirituale e religioso, l'intreccio si compone di influenze musulmane, buddiste, ebraiche, cristiane, induiste, taoiste e zoroastriane,

che compenetrano le trame culturali già presenti, donando loro maggiore corpo e consistenza interculturale. I tessitori più esperti sapranno infine riconoscere nell'insieme del tutto alcuni fili rari e preziosi; fili consumati dal tempo ma ancora resistenti, come quelli sogdiani e ariani.

Questo nostro lungo viaggio nelle *Terre del Tra* ci ha consentito di recuperare dalle profondità del nostro essere un sentire intenso,

quello che si cela sempre al di là dell'anima. Ci ha guidato in una dimensione onirica e parallela a quella dei viandanti di un tempo. Ne siamo emersi con una nuova e intima consapevolezza di quei luoghi mai visitati nella realtà, ma che ci hanno attraversato grazie a ritmi e suoni così a lungo approfonditi e sperimentati nel profondo. Un lungo viaggio metafisico, dunque, la cui memoria risulta incisa in questo disco e nel nostro io più sottile.



Presentazione dei brani

Nella presentazione dei singoli brani ho cercato di accompagnare l'ascoltatore all'interno del mio personale percorso creativo, punteggiato da immagini evocative e suggestioni, che ha portato all'ideazione di mondi sonori paralleli.

Come credo ogni dimensione creativa, il filo narrativo a volte si spezza, riprende, segue svolte inaspettate, e quasi certamente può spiazzare.

Gli stessi titoli, lungi dall'essere traducibili letteralmente in senso compiuto, hanno costituito per me lampi di consapevolezza, schiudendo porte di accesso a universi culturali pregni di incanto. Sintetiche indicazioni sull'utilizzo del suono e dei vari strumenti di volta in volta selezionati per la costruzione di paesaggi sonori ed emotivi accompagnano la descrizione dei singoli brani.

Il linguaggio che ho utilizzato è volutamente non tecnico, legato più alla componente immaginativa che guida la composizione del brano. Tutto questo potrebbe risultare di difficile lettura ai più.

Consiglio allora di liberarsi di tutti gli stereotipi di genere letterario e musicale, e provare a seguire il mio percorso; ciascuno aprendosi ad una ricerca più profonda del Proprio Personalissimo Suono, custodito da sempre nelle profondità del nostro essere. Nella ferma convinzione che ciascuno di noi possa ascoltare il mondo senza bisogno di parole, traduzioni, spiegazioni, letture. L'unica vera chiave è l'ascolto profondo di sé, per ritrovare il risuonare dell'altro.

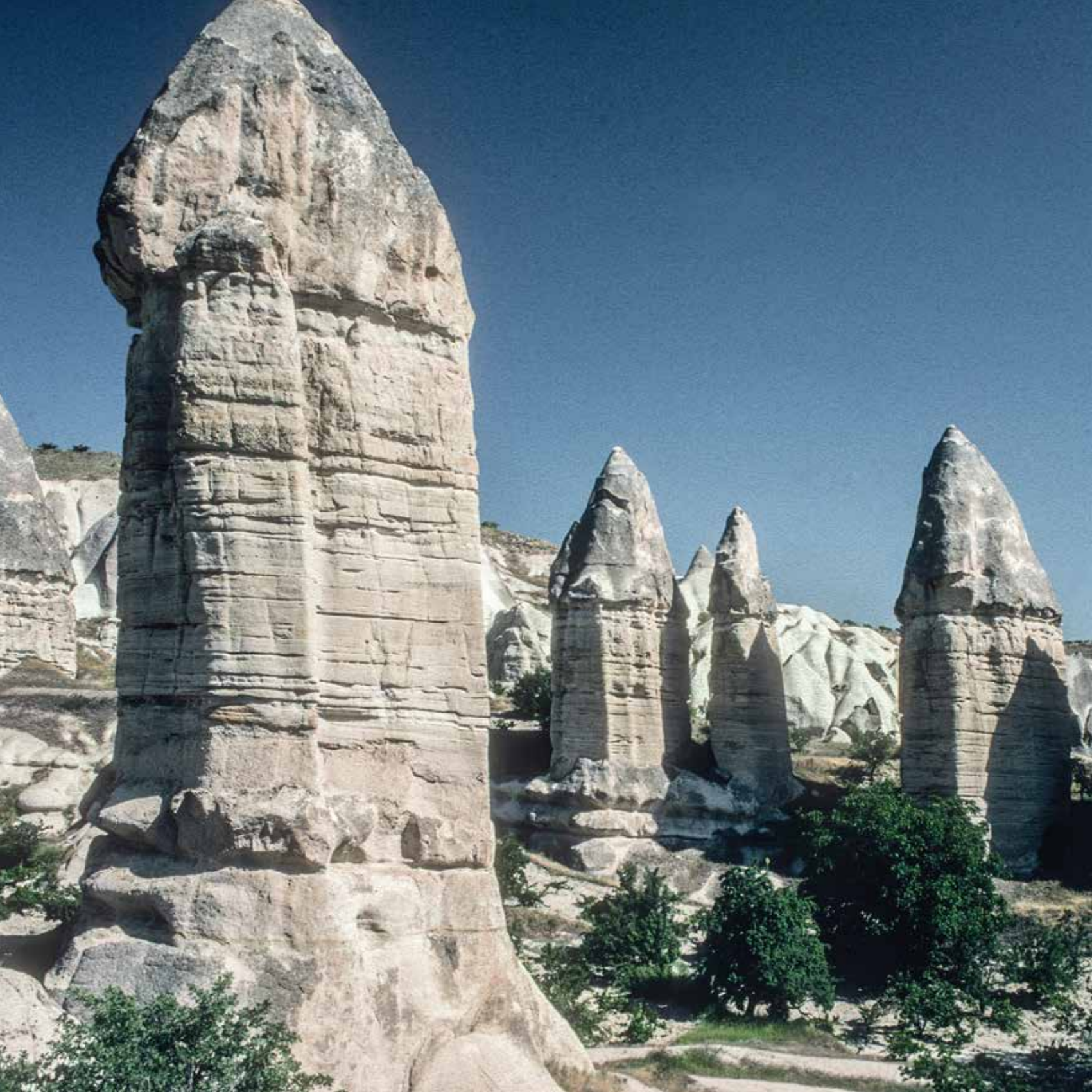


1

Prologo - Orientati ad Oriente. Da sempre.

Hic Sunt Leones (qui abitano i leoni), come riportavano le legende delle antiche carte geografiche (dell'Africa), per indicare il confine con una terra ignota e, proprio per questo, piena di pericoli. L'ignoto tuttavia può anche considerarsi pieno di possibilità ancora da scoprire. Nessuno può dirsi immune alla fascinazione del superare il limite del convenzionale, così da svelare ciò che si cela oltre la soglia. Noi, con questo viaggio, lo abbiamo fatto: ci siamo spinti oltre il ruggito del leone. Apparteniamo ad una cultura che per secoli si è dedicata soprattutto a cantare il mondo, più che a suonarlo. Lo ha fatto con una voce "educata", priva di imperfezioni, potente, che si innalza a lodare un unico Dio (di genere rigorosamente maschile), disposto a comprendere le sole lingue che storicamente inneggiano

alla Sua gloria, imponendolo al mondo quale unico Creatore. Il suono delle campane rappresenta storicamente e simbolicamente in Europa insieme il sacro e il profano; l'ordine e il disordine; la voce di Dio e quella del potere (questi ultimi, spesso sovrapponibili ed interscambiabili). Tutti noi siamo cresciuti all'ombra del campanile e in risonanza con le campane, tuttavia la loro origine e prima diffusione è da ricercare in Oriente. Il procedere lento ed ostinato caratterizza gran parte del brano. Un canto armonico dal sapore monastico si interfaccia alle sonorità di due litofoni in marmo bianco, per ottenere una melodia vagamente medioevale. Un'eco e una memoria del *noi* che si appresta ad intraprendere il viaggio verso l'*altro*.



2

I Camini delle Fate Danzanti.

Le onde del mediterraneo ci cullano dolcemente. Navighiamo in direzione sud-est, abbandonandoci al loro ritmo. Lo stesso mare e lo stesso ritmo che accompagnò Marco Polo esattamente 750 anni fa (nel 1271). Noi però non entreremo in Asia passando da Gerusalemme, ma toccheremo terra in Tracia, estremità sud orientale della Penisola Balcanica, ai confini tra la Grecia e la Turchia. In questi territori di confine, nella Grecia del periodo classico, già dal VII secolo a.C. erano attivi veggenti, guaritori-medici e maestri spirituali, meglio conosciuti come “iatromanti”. Si tratta di operatori rituali riconducibili a pieno titolo alle pratiche e alle tradizioni sciamaniche con origini in Asia Centrale. Ad accoglierci, sulla riva del mare, due divinità androgine strettamente connesse all’acqua e unite da una forte simpatia simbolica: Afrodite e Dioniso. Lei, evocata dal profondo richiamo di una tromba di conchiglia marina, da conchiglie raschiate delle onde del mare e

dal frullo ancestrale della iynx; lui, dal sibilo ultraterreno del rhombòs; strumenti e suoni a loro associati in questa parte di mondo. In realtà si tratta di sonorità arcaiche ed universali, che accompagnano il viaggio della musica fin dalle origini. Una piccola lyra di marmo, con la sua natura litica, generata dall’acqua ci conduce per una breve sosta ristoratrice nella sorprendente serie di piccole cascate di Pamukkale, tra polle di calcare bianco. Un omaggio alla lyra creata da Hermes, poi resa nota al mondo classico dalle creative performances di Apollo. Quest’ultima tuttavia presenta una storia organologica e generativa ben più cruenta: Hermes, fanciullo, uccise e svuotò dalle viscere una tartaruga per realizzarla! Il pulsare lento di un grande tamburo a cornice e un profondo canto armonico ci conducono a Konya, sull’altopiano centrale dell’Anatolia, nel Mausoleo di Mevlâna. Luogo dello spirito e dell’ascolto meditativo, che conserva le spoglie e la memoria ancora oggi



danzata di Rumi (Jalāl ad-Dīn Muhammad Balkhī, o Jalāl ad-Dīn Muhammad Rūmī), nato a Balkn, Afghanistan, nel 1207; morto a Konya, Turchia, nel 1273. Il più grande e il più amato tra i poeti mistici Sufi persiani, fondatore dell'ordine di Mevlevi, più noto come ordine dei dervisci rotanti.

Il richiamo ai Sufi e alla loro cultura affascinante ed estremamente raffinata non poteva mancare nel nostro percorso, teso a cogliere il

nutrimento spirituale che consegue al viaggio stesso, dedicandosi completamente all'ascolto dell'altro. Oltre 600 anni fa, nel suo "Trattato sulla disciplina Sufi", Shahab-ud-din, sostiene che sia proprio la dimensione del continuo viaggiare che dovrebbe contraddistinguere i Sufi. Il vero Sufi dovrebbe dedicarsi alla vita errante (safar). *"Lontano dai luoghi della sua nascita, dagli amici e dalle cose che gli sono familiari ed esercitandosi alla pazienza di fronte alle difficoltà*

del cammino (il Faquir errante) sente calmare i suoi desideri e sparire le sue passioni. Vede cancellarsi ogni traccia di durezza dal suo cuore." (Shahab-ud-din Suhrawardi, Awârif-u'l-ma'ârif - Trattato sulla disciplina Sufi, ed.1460) Questa atmosfera delicata ed estatica ci accompagna, danzando, fino alla Cappadocia e ai suoi **Camini delle Fate**. Definizione un tempo popolare, oggi quasi universale, che indica le stupefacenti creazioni naturali

coniche di roccia lavica che caratterizzano questo luogo incantato. Dimensione intima e fiabesca, affidata al dialogo tra una *kalimba* e una *koncovka*. Le danze, da circolari ed ostinate, progressivamente si fanno libere, fluide e leggere. Siamo di nuovo in viaggio. Giunti in Armenia, le frasi ritmiche delle *haghiosideron*, segnali liturgici della tradizione cristiana greco-ortodossa, ci accompagnano al confine con la prossima tappa del viaggio: il Caucaso.



3

Mugham Nokha Kakheti e la trance caucasica.

Un ponte sonoro simbolico ci conduce dall'Armenia alla Georgia: linea di demarcazione tra l'Europa e l'Asia. Ci accoglie il suono di una campana, che lascia presto spazio ad un segnale liturgico cristiano-ortodosso, affidato in questo caso alla più comune e diffusa tavola di legno percossa *Goçnag*. Percussione davvero singolare legata a questa pratica religiosa, la tavola di legno percossa ha conosciuto nei secoli passati una grande diffusione rituale in Europa e in Asia. Dai conventi dei frati Cappuccini in Italia, ai monasteri Zen del Giappone, dalle chiese ortodosse della Grecia, ai templi taoisti di tutto il Celeste Impero. Siamo entrati ufficialmente nel Caucaso, da millenni uno dei luoghi più significativi, se non il più significativo, per l'incontro - e lo scontro - tra culture diverse. Un territorio etnicamente eterogeneo, suddiviso e conflittuale anche all'interno dello stesso gruppo tribale e dominato da forti

divergenze anche nell'ambito delle singole religioni principali: quella cristiana e quella musulmana. Le differenze tuttavia sono sempre generative, in quanto fonte di continuo rinnovamento di cultura e tradizione. Questo instabile e magmatico *luogo del tra* ha suscitato in noi la voglia di suonare le differenze, o meglio *giocare* le differenze, verbo utilizzato in molte lingue diverse dalla nostra che descrive in maniera molto più appropriata, a mio parere, l'azione del suonare. L'abbiamo fatto già a partire dal titolo: Mugham Nokha Kakheti e la trance caucasica. **Mugham**, in lingua azera, definisce sia la musica che le sonorità ambientali; unificazione culturale stimolante e significativa, oltre che rara. **Nokha**, in lingua cecena, definisce il Noè biblico, dal quale pare che derivi il nome di quel popolo. I ceceni tutt'ora si definiscono Nokci.



L'antico regno vinicolo di **Kakheti** è una provincia storica della Georgia orientale abitata dai Kachezi, meglio nota oggi come Cachezia.

Procediamo nell'accogliere ed attraversare questo territorio a vocazione multipla muovendoci guidati da un intimo sentire, senza seguire un percorso lineare.

Un canto tradizionale georgiano dolcemente malinconico, di origine incerta ma sicuramente un

po' orientato ad Occidente, ci sospinge in alto nel cielo, così da poter osservare con una visuale privilegiata questi splendidi territori ricchi di natura e di cultura situati tra il Mar Nero ed il Mar Caspio. Il pulsare oscillante e leggermente instabile di un tamburo sostenuto dai suoni morbidi e senza tempo di una *koncovka* ci proietta a Kakheti in un altrove vinicolo delicato, per assaporare una probabile trance caucasica.

Le profonde vibrazioni di un litofono in marmo nero, la leggera concussione dei *kaşık* e un delicato glissato di campanelle ci riportano alla realtà, nell'Ossezia del Sud, tra i Boschi Sacri del popolo degli Alani e i loro antichi rituali sincretici.



4

Akhal-Teke. Il Cavallo Celeste libero come il vento.

Adeguandoci ai costumi nomadi, decidiamo di proseguire a cavallo lungo gli sterminati territori che attraverseremo in questa tappa, tra steppe e deserti. Lo scalpiccio dei suoi zoccoli ci accompagnerà con andatura sicura e veloce. In Kazakistan, ma anche in Mongolia, gli zoccoli di cavallo concossi sono spesso utilizzati come strumenti musicali, oltre che come giocattolo per i bambini. Nella regione di Akhal, nel Turkmenistan del Sud, la popolazione nomade dei Tekè ha selezionato una speciale razza di cavallo denominata, appunto, **Akhal-Teké**. Si tratta di un animale dall'aspetto nobile e fiero, alto e sottile, con uno speciale riflesso metallico ad impreziosirne il mantello. Viene considerato l'erede diretto dell'antico "**Cavallo Celeste**" allevato in Asia Centrale, in particolare nella Valle del Fergana. Detto Celeste per enfatizzare le sue origini divine, era molto ricercato dagli imperatori della Cina, disposti a pagare

cifre esorbitanti pur di possederlo. La leggenda vuole che fossero cavalli generati dal mare, dotati di lunghe ali per consentire loro di volare nel cielo più veloci di una freccia. Dotati di un carattere molto particolare, questi cavalli sviluppano un rapporto esclusivo di fiducia con il loro padrone, nei confronti del quale si dimostrano docili e mansueti. Pare che questo legame sia rafforzato dall'abitudine del proprietario di tenerli in braccio per diverso tempo appena nati, così che possano riconoscere il suo odore. Nei confronti degli estranei risultano invece diffidenti e fieri, e difficilmente si potrà guadagnare la loro fiducia. Si dice infatti che sia il cavallo, a scegliere il suo cavaliere. Il primo ritmo, sostenuto da un tamburo *nagara*, ci vede assistere ad un rituale funebre zoroastriano in Kirghizistan, nella regione della capitale Biškek. Qui, la diaspora di questa antica



comunità persiana esiliata nel VII secolo si è affrancata, portando alla costituzione di un nucleo ancora presente e attivo oggi.

Un passaggio repentino al tamburo čilmandi, e ad un ritmo in nove tempi che ho rielaborato e dedicato alla cultura sogdiana, caratterizza il nostro arrivo a Samarcanda, passaggio obbligato e snodo cruciale sulla Via della Seta. Il nome di questa incantevole città significa “Fortezza di Pietra” in lingua

sogdiana (*samar*=pietra o roccia; *kaud*=fortezza). L’evocazione sonora delle pregiate maioliche, alcune risalenti al XV secolo, che ornano e caratterizzano le tre madrase che delimitano la piazza Registan, il Mausoleo di Tamerlano, oltre a numerose Moschee, è qui affidata alle caratteristiche sonorità di un litophono in ceramica, particolarmente ricco di colori sonori, che ho ideato e realizzato a questo scopo. Infine, un piccolo

arco *sadak* ci conduce in Kazakistan, ai margini nord orientali di questa vasta area; molto simile al suono degli scacciapensieri locali, evoca volutamente l’arco musicale dei cugini Sciòr, dell’Altaj. L’intero percorso è sostenuto da contrappunti melodici affidati ai flauti *koncovka*. Lasciamo liberi i cavalli, che con possenti colpi d’ala si librano in cielo, di nuovo liberi e fieri.



5

Belovodia. Il pulsare vitale del Chula.

Guidati dallo spirito delle Sciamane e degli Sciamani dell'Eurasia, ci alziamo in volo a cavallo del nostro tamburo, che ci conduce in un volo estatico verso la prossima meta espressiva: **Belovodia**, in Altaj, Siberia Centrale. Luogo mitico della regione dal quale proviene la più antica e potente stirpe sciamanica. Il nome Belovodia significa *Terra dell'Acqua Bianca*, forse un altro nome di Shambhala, il regno sacro citato in molti miti indiani e tibetani. L'attuale XIV Dalai Lama del Tibet, Tenzin Gyatso, ha affermato che Shambhala deve trovarsi da qualche parte in Altaj. Il **Chula** è l'energia vitale che l'animale sacrificato fornisce, attraverso la sua pelle, al tamburo sciamanico. Inizia il volo. Nello splendido azzurro del cielo della Mongolia il richiamo di un uccello ci guida all'ascolto di un ipnotico gioco musicale tra due *khulsan Khuur* e la suadente voce di una giovane nomade.

Suoni brillanti e delicati di un litofono in marmo bianco sembrano provenire dalle vertiginose pareti ghiacciate del Monte Belucha, suggerendo un possibile accesso a Shambhala. Ma ecco la conferma: il tamburo sciamanico *boogin tsan hengereg* che ci sta trasportando si mette a suonare; il ritmo imprevedibile procede e si intensifica, il corpo con-vibra. Ce lo testimoniano i campanelli del tremore, i *ganhâ-mâlâ*. Poi, tutto tace. Siamo giunti al centro del viaggio estatico. Il suono di un arco buriate *manzha-nomo* si sostituisce a quello del tamburo. Il tintinnio dei campanelli annuncia la ripresa del rituale, ma a questo punto noi siamo invitati a lasciare la cerimonia; da qui in poi, possono continuare solamente coloro che hanno molta esperienza: non è per nulla facile affrontare il viaggio potendo contare solo sull'esile suono della corda tesa da un arco.



6

Hu e le Danzatrici Sacre della Città delle Tende (da qui comincia il mondo).

Hu. Questa parola ambivalente non poteva che essere la prima scelta per titolare il brano centrale del disco, nonchè il centro, non solo simbolico, della Via della Seta. In epoca Tang (618 - 907 d.C.) i mercanti, come tutti gli stranieri che arrivavano in Cina, venivano definiti Hu, cioè barbari ed incivili. Per noi europei non è certo una novità definire l'altro o lo sconosciuto barbaro o incivile. In antitesi, per i mistici sufi, come riporta Hazrat Imayat Khan nel suo libro *"Il Misticismo del Suono"*: *"La parola Hu è lo spirito di tutti i suoni e di tutte le parole (...). Questo solo è il vero Nome di Dio, un nome che nessun popolo e nessuna religione può acclamare come suo."* E ancora: *"L'Essere Supremo è stato chiamato con vari nomi in differenti linguaggi, ma i Mistici lo hanno conosciuto con il nome naturale Hu, non creato dall'uomo, il solo nome Senza Nome che tutta la natura costantemente proclama."*

Le Danzatrici Sacre della Città delle Tende. In questo caso il mio immaginario ha attinto a piene mani da "Il Milione". In

realtà, Marco Polo racconta di queste affascinanti e misteriose danzatrici durante la sua ambasciata nell'isola di Ceylon per conto di Khubilai Khan; mentre la Città delle Tende è l'allora capitale estiva del Regno di Mezzo.

Pur non avendone le prove, sono certo che le "operatrici rituali danzanti" fossero parte integrante del tempo di corte, caratterizzando e differenziando con le loro coreografie la dimensione invernale e chiusa della città Khanbaliq o Dada, da quella estiva e aperta dell'accampamento della Città delle Tende.

Da qui comincia il mondo. Marco Polo, giunto da poco nella terra del Catai, lesse sull'architrave dell'alto portale di una fortezza la scritta: "Qui finisce il mondo". Forse in memoria dell'indicazione di confine latina "hic sunt leones" che aveva sicuramente già più volte superato. E con saggia e lungimirante determinazione, egli affermò invece in risposta: "ma per noi, da qui, il mondo cominciava".



Confucio ci accoglie con cinque delicati tocchi di *t'e-k'ing*. Non è facile cogliere nel caos che costantemente oggi ci avvolge e di cui siamo parte il richiamo del maestro a sentire/percepire e ad ascoltare il mondo. Qualche *luo* e un ritmo scandito rigorosamente su un *hua pen gu* ci confermano il nostro arrivo nelle Terre del Dragone. Un metallofono, con le sue armoniche riverberate naturalmente, ci propone un'antica melodia pentafonica.

La sua delicatezza ci prepara ad accogliere la magica pienezza e vasta armoniosità dello *yang-k'in*. Il suo nome tradotto significa: salterio straniero. Lo strumento, *santur* in lingua persiana, è infatti originario della Persia. Nonostante la sua adozione cinese risalga soltanto alla fine del 1300, in pochi secoli è diventato uno strumento molto popolare e diffuso, in Cina ed in gran parte del Sudest asiatico. Questa leggerezza evocativa,

sostenuta dalle delicate note di una *koncovka* e da un morbido canto armonico, va a posarsi sulle magmatiche ed arcaiche frequenze di un litofono di basalto, nero e ruvido come il magma raffreddato. Un breve e surreale dialogo tra due *va-letk-yot* di bambù originari dello Yunnan (Cina sudorientale) e il tenue crepitio di un *t'ieh-ma* di piccoli cornetti di vetro rosso chiudono il sipario sulla prima parte della nostra permanenza nel mondo cinese.

Nei brani che seguono (n. 7 e n. 8), pur tenendo conto dei rispettivi riferimenti storici, culturali, e geografici, i contenuti evocativi sonori e musicali che abbiamo utilizzato sono stati organizzati con una logica espressiva e sequenziale libera, con alcuni evidenti ed inevitabili rimandi reciproci dovuti alle contiguità culturali dei luoghi.



LE CAROVANIERE DELLA VIA DELLA SETA
CARTA FISICA
SCALA 1:500.000

LEGENDA

- Rotte carovaniere
- Rotte marittime della Via della Seta
- Rotte marittime
- Rotte aeree

ROMA: Capitali di stato
■ Città pop. > 10 milioni ab.
■ Città pop. 5-10 milioni ab.
● Città pop. 1-5 milioni ab.
○ Città pop. < 1 milione ab.
○ Città di semplice città
○ Piazze portuali

© Montura Edizioni - Maps 2020

Carta pubblicata nel volume "Il Grande Viaggio - Lungo le carovaniere della Via della Seta" (Montura Editing, 2020)



7

Airyana Yaghnobī. Una lingua quasi universale.

Questo titolo è una dedica a due contesti culturali, quello ariano e quello persiano, anticamente fortemente connessi, determinanti e significativi per lo sviluppo di diverse aree dell'Asia centrale, meridionale ed occidentale.

Airyana. È un aggettivo avestico, cioè legato alla lingua liturgica zoroastriana, che significa ario, o ariano, dal quale deriva anche la parola Iran, o “terra degli arii”.

Yaghnobī. È oggi uno degli idiomi medio iranici più importanti, parlato tutt'ora in Tagikistan da circa 12.500 persone. Discende direttamente dal Sogdiano, un tempo parlato in diverse aree dell'Asia centrale. La lingua sogdiana, a partire dai primi secoli della nostra era, svolse per lungo tempo un ruolo decisivo come lingua franca su gran parte della Via della Seta. Lo Yaghnobī, oggi chiamato anche neosogdiano, un tempo parlato solo nella valle dello Yaghnob dalla omonima etnia Yagnobi, rischiò di estinguersi negli anni '70 del secolo scorso. Nel 1976 rimanevano

solo 3.000 persone a parlarlo. Ma il trasferimento di parte della comunità Yagnobi in altre aree del Tagikistan, il loro aumento demografico e l'adozione del bilinguismo hanno potenziato e rivivificato questa lingua peculiare. Non posso che essere felice che una piccola specificità e unicità culturale sopravviva e si rafforzi rispetto all'arrogante strapotere conformante della globalizzazione.

Alcuni piccoli gong ci ricordano che la Cina e le sue atmosfere sonore ci accompagneranno ancora per un po'. Una llü-bu, sciamana Nakhi originaria dello Yunnan, annuncia la sua presenza con il ha-shi ds-ler, ancora attiva anche se limitata dalla millenaria pratica buddhista. La delicata frizione di una *thil-bu* e la perfetta stabilità tonale di un gong *kyi-tsi*, con il loro suono-segnale meditativo e rivolto verso l'alto, ci portano in prossimità delle Grotte dei Diecimila Buddha, Bingling-Si in tibetano. Ci accoglie l'imponente statua del Buddha seduto, alta 27 metri. Dall'interno delle grotte



provengono echi di mantra, e suoni di un litophono e di una *koncovka*. Il piccolo crepitare della sabbia e della ghiaia calpestati da piedi scalzi evocano la presenza di monaci in preghiera. Una sequenza di sonorità sacre, cerimoniali, rituali e religiose; l'incalzare di un antico ritmo cerimoniale nepalese; gli accenni armonici di una *koncovka*; l'alternarsi di voci che rievocano il mito di Śiva, Buddha o gli antichi cerimoniali vedici, non fanno altro che rendere esplicita

la peculiarità spirituale e religiosa di questi territori caratterizzati dalla presenza di migliaia di testimonianze non solo materiali dell'arte sacra buddhista, ma anche di altre dottrine. Chiude il nostro passaggio tra le oasi e le meravigliose architetture spirituali del Corridoio del Hexi e l'Ordos il delicato tintinnio di una *fēng-ling*, il battente attivato da un leggerissimo soffio di vento, una chiara manifestazione dell'invisibile che ancora ci circonda.



8

Bombyx mori e Giade di Seta. I Monti delle Sabbie Cantanti.

Seta e giada; due tra i manufatti più ambiti commercializzati da sempre tra l'Oriente e l'Occidente, che certo non potevamo ignorare nel nostro percorso sonoro.

Bombyx mori. Farfalla pesante incapace di volare; lepidottero addomesticato ed allevato fin dall'antichità per la produzione della seta.

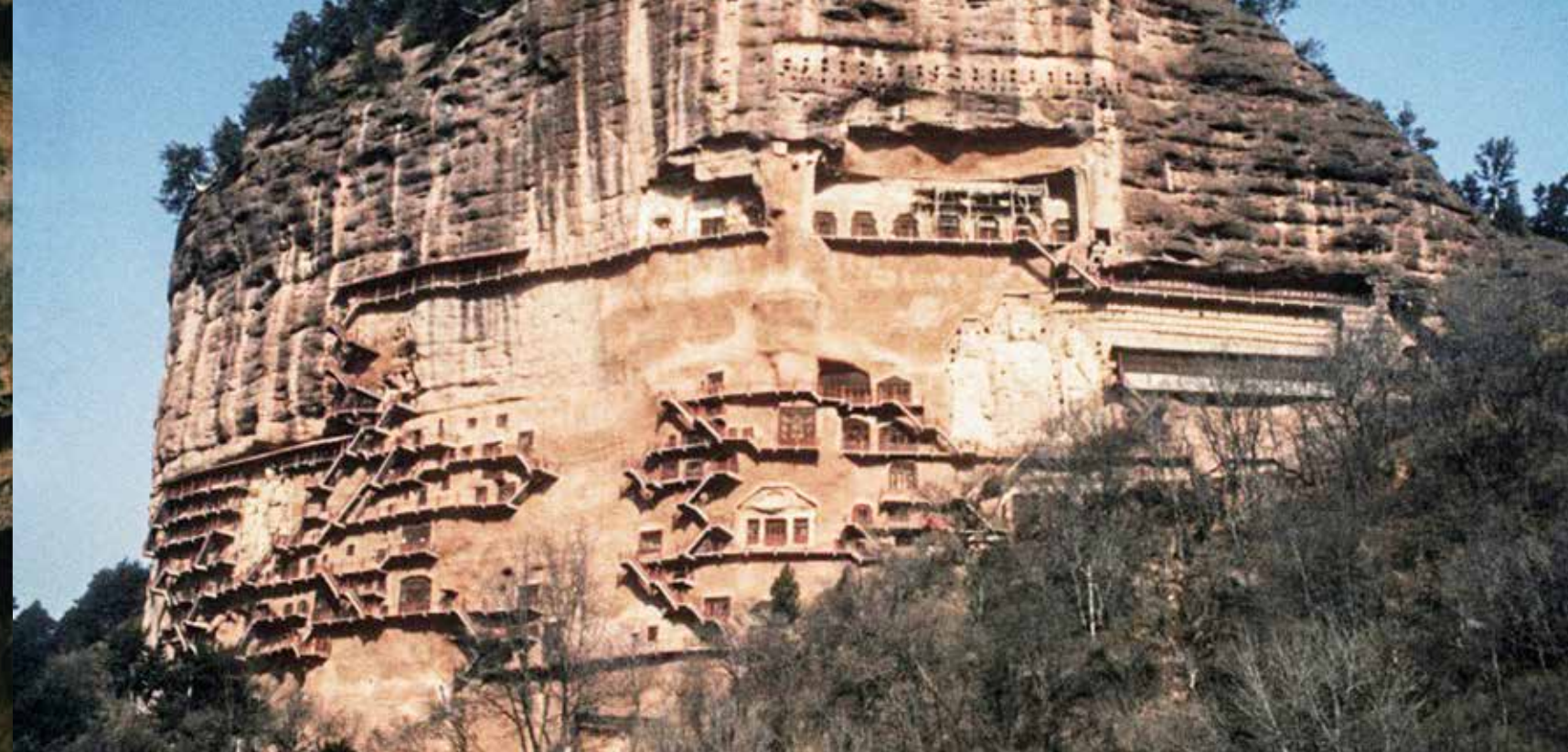
Giade di Seta. L'oasi di Hotan, situata ai margini meridionali del Deserto di Taklamakan, nella regione cinese dello Xinjiang, nota da sempre per la produzione della seta e per i giacimenti di giada, qui reperibile in diverse colorazioni.

I Monti delle Sabbie Cantanti. A pochi chilometri da Dunhuang, punto nevralgico e crocevia della Via della Seta, si trovano le Grotte di Mogao, le più famose tra le grotte dei mille Buddha. Uno dei centri più importanti della devozione buddhista cinese è oggi Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco. Le grotte-santuario di questo tipo, molto diffuse nei territori

occidentali della Cina, sono di probabile origine indiana. La prima grotta è stata scavata nella metà del VI secolo a.C. e, come le altre circa 500 che compongono il complesso devozionale, è stata scavata in una falesia posta sulla fiancata di un'altura ricoperta di sabbia: la Montagna delle Sabbie Cantanti, o *Mingsha-shan*, punto d'incontro tra il deserto e l'oasi. Le alte dune si estendono per oltre 40 chilometri di lunghezza e 19 di larghezza. La più alta raggiunge i 1715 metri.

Da quelle dune si leva a tratti un canto udibile a grande distanza. Un affascinante fenomeno causato dal vento che, sollevando la sabbia, provoca un suono simile ad un lamento che si riproduce tra una duna e l'altra. Un tempo ritenuto un fenomeno soprannaturale, tanto da essere oggetto di riti sacrificali.

Un ritmo imperiale sostenuto da due tamburi di corte e un segnale militare del *chôm dông* evocano il passaggio degli eserciti dell'Impero



di Mezzo, che per millenni hanno percorso queste stesse piste. Un imponente *tečety* e un possente *ch'ing*, con il loro suono intimo e profondo, ci conducono tra le grotte-santuario e i luoghi sacri di questa regione. *Mantra* recitati da monaci in preghiera, alternati ad un ritmo islamico penetrante e ripetitivo scandito su un grande litofono di onice giallo: una giustapposizione sonora-religiosa che diventa possibile in un contesto

così pregno di spiritualità millenaria. Ancora un brevissimo passaggio di un insistente e ripetitivo crepitio del *crasher*, che ciclicamente ritornano nell'intero lavoro, per evocare uno degli ostinati ritmici più diffusi al mondo, spesso presente nelle ritmiche ossessive utilizzate per indurre la trance mediante la danza. In questo particolare brano, evocano il suono dei *sadjat*, utilizzati dalle danzatrici *Ghawâzi*: tzigane

seminomadi, originarie dell'Egitto, celebrate e amate da sempre in tutto il mondo arabo. Le sonorità di un dialogo tra due *dan-moi* ci immergono nelle atmosfere tipiche di questi luoghi. Crepitii, scricchiolii, cupe frizioni di un *hsiang-pan*, le voci a volte lamentose, a volte profonde, sempre inquietanti del *waterphone*, intendono onorare le tante vittime che nei secoli passati hanno trovato la morte nell'arido ed inospitale

Deserto del Taklamakan. Siamo nello Xinjiang, e tra poco lasceremo la Cina. Un musicista Uyguro (popolazione principale di questa regione) ci saluta con il suo *chang*. Tre suoni delicati ma penetranti di due *manjira* richiamano alla mente la Valle dell'Indo, e più in generale l'Asia meridionale, culla di gran parte degli strumenti utilizzati in questo lavoro, poi modificati dal tempo e dalle culture che li hanno attraversati.



9

Hanjis Kashyapa Blu Ganga, luogo d'acqua, profondo come il cielo.

Siamo sul tetto del mondo. Gli orizzonti, così come il silenzio, sono incommensurabili. Appagati da tanta bellezza scendiamo tra questi declivi sempre più boscosi e pieni di corsi d'acqua, muovendoci lentamente. Una sterminata foresta millenaria di cedri dell'Himalaya ci accoglie e avvolge all'interno del suo ventre umido e caldo, dal profumo inebriante. Siamo giunti nel Kashmir, nona tappa del nostro viaggio. Un territorio immerso in una stimolante dimensione interculturale, sintesi di secoli di apertura a influenze culturali tibetane, persiane, greche, cinesi, indiane, e non solo. Srinagar, definita "città felice della bellezza e della conoscenza", ne incarna la sintesi. Una leggenda locale narra di una valle un tempo ricoperta da un vasto lago profondo come il cielo, terreno di gioco delle divinità. Un giorno, un demone malvagio la devastò. La popolazione che abitava le rive del lago

(gli Hanjīs), disperata, si rivolse allora al dio Kashyap. Egli intervenne creando una depressione ad ovest, così da svuotare completamente la valle dalle acque del lago e stanare il demone dal suo rifugio. Lo uccise, e donò alle genti festanti la rigogliosa valle liberata, che da allora prese il nome di **Kashyapa**, o Kashmir, in onore del suo salvatore.

Hanjīs. Gruppo etnico di abili costruttori di imbarcazioni, stanziato in particolare nel distretto di Srinagar. Attribuiscono la loro secolare abilità nel costruire barche di ogni dimensione alla presunta discendenza diretta dal Noè biblico.

Blu. Riferito all'acqua, elemento che caratterizza questo stato indiano confederato del Jammu and Kashmir.

Gaṅgā. È la divinità femminile induista che incarna il fiume Gange; o meglio: la dea Gaṅgā è la Madre Gange, che dalla Via Lattea, passando per l'eterno amplesso consumato attraverso le



elaborate volute della chioma del dio Śiva, si riversa sulla terra creando il possente fiume tanto venerato. I numerosi riferimenti alla cultura musicale indiana e la centralità dell'elemento acqua in questo specifico brano hanno reso inevitabile una specifica dedica alla grande Dea Madre. Tre suoni-segnale della *dun-ka* annunciano e ricordano la rivelazione del Buddha al mondo, stimolando il risveglio di tutti gli esseri. Il

delicato tema di un litophono in marmo bianco scolpito a foglia di loto ci conduce tra i bellissimi giardini Moghul; una tenue voce armonica ci preannuncia l'incantevole Fonte dello Jhelum, dove sarà possibile ascoltare e vedere il suono dell'acqua. La *yu xi peng*, una bacinella di bronzo di epoca ming, attraverso il suono prodotto dalla frizione dei manici, mette in vibrazione l'acqua al suo interno, che in risposta inizia a zampillare. Sarà

il sostegno ideale per un ammaliante mantra vedico (mantra *Pushpam*). Un tributo alla cultura millenaria cinese del bronzo, ed in particolare dei fonditori dello Yunnan, secolare crocevia di culture. Il particolare timbro di questa voce femminile richiama alla mente la dolce e melodiosa lingua kashmira. Sedotto dai parallelismi tra la cultura kalash e quella ariana, trovo che in questo mantra, associato allo zampillare dell'acqua, riecheggino tutti

i canti e le invocazioni rivolte nei secoli al grande Fiume Madre. Due *tokka* di bambù, utilizzati un tempo a decine per catturare gli elefanti, producono il loro suono secco e penetrante. Una *koncovka* annuncia un intenso gioco ritmico indiano affidato a due tamburi: il *pakhawaj*, con funzione dominante e basilare, e il tamburo a clessidra *idakka*, voce solista per le variazioni. Ritorna l'evocazione

dell'acqua con il *nut*, e una ripresa del canto vedico. Il suono profondo di una grande campana *cai-cuong* e di un *kyi-tsi* ci allontana progressivamente dal Kashmir e ci conduce a nord-ovest, tra il Pakistan e l'Afghanistan, nelle foreste secolari dell'Hindu Kush, tra gli antichi popoli Kalash e Nuristani. Per i musulmani locali siamo nel *Kafiristan*, letteralmente "terra degli infedeli", secondo l'etimologia islamica.



10

Kalasha Chaumos. Viaggio estatico nel solstizio d'inverno.

Kalasha. (o Kalash). Antica popolazione del Pakistan, costituita dagli ultimi sopravvissuti dei popoli "pagani" dell'Hindu Kush. Stanziati perlopiù nella valle del Chitral (Pakistan), sono stati per lungo tempo considerati discendenti di Alessandro Magno a causa dei peculiari caratteri somatici della popolazione. Non pochi individui presentano infatti capelli biondi, occhi azzurri e pelle chiara. Presentano radicali differenze culturali e religiose rispetto alle altre popolazioni locali. Da recenti studi linguistici e antropologici, pare più plausibile un parallelismo con il popolo degli Arii. Infatti, mentre risultano totalmente assenti i tratti linguistici e culturali comuni nella civiltà ellenica, molti termini della lingua kalash presentano forti similitudini con il sanscrito, tanto da essere oggi considerata parte del terzo ramo delle lingue arie, separato sia da quelle indiane che da quelle iraniche.

All'interno del contesto musulmano che li circonda, colpisce il particolare ruolo

assegnato alle donne della comunità. Le relazioni tra i sessi sono libere; è consentito il divorzio, che può essere richiesto da entrambe le parti; alle donne Kalash non è imposto né velo né burqa. L'unica limitazione presente, probabilmente frutto dell'inevitabile influenza islamica del contesto geografico di riferimento, riguarda il divieto per le donne di possedere o ereditare alcunché, salvo che i propri gioielli.

Il mondo sincretico religioso dei Kalash consiste in un animismo particolare e complesso, che ha creato relazione tra realtà diverse. Utilizzando pratiche magico-rituali che fanno riferimento ad un ricco pantheon di divinità, mescolato con elementi induisti buddhisti, e musulmani, senza escludere la venerazione di capre, vette di montagne, sorgenti, fiumi, e il fuoco. Molto presenti i riferimenti allo sciamanismo himalayano e alle sue pratiche estatiche.

Chaumos. I giorni del solstizio invernale, periodo tradizionalmente significativo



per molte culture. I Kalash lo impiegano compiendo un cerimoniale piuttosto inusuale, soprattutto per un popolo stanziato in terra musulmana. Durante i giorni di Chaumos, ci si dedica ad un consumo abbondante e rituale del vino tipico del luogo, il *tara*, aromatizzato con frutti di gelso, altrimenti non concesso per tutto il resto dell'anno, così da raggiungere stati di ebbrezza tali da facilitare l'avvicinamento alla divinità. Per poter essere bevuto, inoltre, è necessario che

il *tara* sia pigiato esclusivamente da bambini maschi. Alcuni ritengono che il *tara* possa corrispondere al sacro *soma* degli Aii.

Nel nostro caso, ci ha condotto senza indugio al nostro personale **viaggio estatico nel solstizio d'inverno**.

Il delicato tintinnio di una campana *sarna* annuncia e purifica l'ambiente per un esorcismo che sta per iniziare. Il suono del tamburo *tasha*, toccato con le dita, procede delicato e ostinato. Subito

raggiunto da una *koncovka* soave e suadente. Il rituale è appena cominciato, e durerà per molte ore.

Ci spostiamo verso il sud-ovest del Pakistan. Incrociamo un mistico in preghiera, accompagnato dal tintinnio protettivo della sua *khong-long*. *san* rituale. Un dialogo tra due *buncácan* segna il tempo del nostro cammino.

La semplicità e l'unicità del suono del bambù, diffuso in buona parte dell'Asia e dell'Oceania, non manca di

ammaliare e coinvolgere emotivamente l'ascoltatore. Un tamburo indiano *pakhawaj* ed un pakistano *dolak* saranno il sostegno principale dei cantori narratori epici baluci. Abbiamo da poco iniziato il nostro viaggio di rientro. Una voce mascherata proveniente dal *houlai* ci riconnette all'India e alla sua millenaria cultura ancora per qualche istante. Siamo nella Valle dell'Indo, tra l'India e il Pakistan, qui ed ora, e contemporaneamente ci

attraversa l'eco di un luogo lontano nel tempo, circa 3.500 anni fa, a Mohenjo-Daro o ad Harappa. Questa connessione sonora spazio-temporale è possibile grazie al *buang*, un antico monocordo utilizzato ancora oggi nello stato indiano dell'Orissa. Un reperto archeologico vivente e ancora sonante. Già noto all'inizio del secondo millennio a.C. nelle città-stato di Harappa e Mohenjo-Daro (attuale Pakistan sud-orientale). Strumento



conosciuto anche dai Veda, è passato praticamente indenne e immutato attraverso oltre 4.000 anni di alluvioni stagionali dell'Indo. Una delle tante esternazioni della capacità tipica della cultura indiana di mantenere sempre attivo un forte legame con la propria storia e la tradizione. Il nostro attraversamento evocativo ed espressivo all'interno dell'*Aryavarta*, luogo e dimora degli arii, in quanto *mleccha* (barbari che non conoscono il sanscrito),

avrà certamente avuto un involontario impatto sulla cultura e tradizione millenaria che lo caratterizza. Inevitabile conseguenza dell'incontro tra culture diverse. Tutte le volte che la cultura ariana si è spostata dai luoghi d'origine, penetrando in India ed oltre, il paesaggio sacro induista è stato ridisegnato. La delicatezza di un *litophono* in marmo, scolpito con funzione apotropaica in forma di porcospino, cede il passo ad un *ghungru tarang*, che con il suo

dolce tintinnio, chiude il nostro passaggio nel Baluchistan pakistano. Siamo entrando in Iran, epicentro della millenaria cultura persiana, per dedicare questo nostro segmento sonoro-narrativo ai Curdi, popolo discriminato se non osteggiato da secoli dai quattro paesi (Iran, Iraq, Turchia, Siria) che detengono il potere e il controllo sulla loro terra, il Kurdistan. Il particolare, oggetto di questa dedica sonora è Behrouz Boochani,

un viaggiatore, o meglio un richiedente asilo, che ha scelto come meta l'Australia. Una terra il cui periplo, da lungo tempo, porta scritto a grandi caratteri: "Il vostro mondo finisce qui. L'accesso nel nostro è vietato". Dopo la lettura dello splendido libro di Boochani, "Nessun amico se non le montagne", nel trattare questa tappa del viaggio il mio pensiero non poteva non andare a lui, e con lui a tutti i popoli costretti ad abbandonare ciò che amano di più.



11

Maysam Kowlî, l'apolide, e Jezhwan Ašāyer trasmigrano cavalcando un Airone bianco in estasi.

Maysam. Nome proprio di un venerato e fedele seguace dell'Imam Ali Ibn Abu Talib (considerato il primo Imam dagli sciiti), tale Maysam (o Maytham) Al-Tammar. Il nome Maysam assume pertanto forti connotazioni religiose e simboliche. In Iran viene solitamente assegnato al primogenito nelle famiglie più osservanti.

Kowlî. Popolazione nomade tzigana dell'Iran. Artisti da generazioni, si esibiscono danzando e suonando nelle strade.

Maysam Kowlî, l'apolide, è per me in questo brano la rappresentazione di Behrouz Boochani, zingaro osservante della tradizione, anch'egli in viaggio non verso oriente ma oltre, a sud-est: verso l'Australia. In viaggio-fuga da Ilam, Kurdistan iraniano, il giornalista, scrittore, attivista per i diritti umani Behrouz è detenuto (questo è il termine esatto) dal 2013 nell'Isola di Manus, in un "centro di smistamento" a nord di Papua Nuova Guinea, in attesa del riconoscimento dello stato di rifugiato politico. Un

luogo terribile, dove i richiedenti asilo sono detenuti per sette o otto anni senza un'accusa o una condanna, ma semplicemente in attesa che la loro domanda sia considerata. Durante il periodo di detenzione di Behrouz, più di cento detenuti hanno tentato il suicidio. Nel settembre del 2019 Behrouz ha ottenuto un visto di un mese per la Nuova Zelanda per poter tenere alcune conferenze, dove si trova ancora oggi a causa della pandemia.

Jezhwan. Nome di donna curdo, che significa anche luogo di incontro, quasi mistico, di una coppia di innamorati.

Ašāyer. Clan pastorale semi-nomade del Kurdistan iraniano.

Trasmigrano cavalcando un Airone bianco in estasi. Un evidente riferimento al viaggio estatico di tipo sciamanico verso un altrove; ma anche un viaggio d'amore di Maysam e Jezhwan, la ragazza nomade ašāyer che migra ad ogni stagione. (Behrouz si dichiara spesso innamorato dell'amore). L'animale in estasi cavalcato nelle splendide righe di Boochani è una giumenta



dalla criniera scarlatta, che inizialmente avevo riportata nel mio titolo. Lo trovo estremamente appropriato, dal momento che il cavallo è l'animale storicamente più significativo per i popoli e i territori legati alla Via della Seta, nonchè animale guida sciamanico per antonomasia. Ma quando, nel racconto del traduttore, ho letto che l'Ardea pacifica, o Airone dal collo bianco, si sposta migrando tra l'Isola di Manus e l'Australia, non ho

esitato a sostituire il mezzo di trasporto utilizzato per il viaggio estatico nel nostro brano. In fondo, anche gli sciamani di diverse culture euroasiatiche, se costretti ad affrontare territori particolarmente eterogenei, preferiscono sostituire il cavallo spiccando il volo a dorso di uccello. L'intensa melancolia generata dalle ottanta corde percosse del *santur* (dal sanscrito *sau-târ*, ovvero "cento corde") ci porta a percepire che non deve essere facile fuggire

ed abbandonare una terra da sempre generatrice di bellezza intima e profondamente spirituale, nonostante l'arroganza altalenante del potere.

Un canto armonico polifonico rinforza questo sentire emotivo e fa da ponte per un ritmo dal fluire libero e non misurato (si chiama *âzâd* in persiano) delle dita che toccano la membrana di pelle di cammello tesa su un calice di gelso finemente tornito, *tombak* (o *zarb*). Di nuovo un passaggio veloce

del fremito del *crasher* che conduce alla trance, qui evocata dal flusso ipnotico e asimmetrico del ritmo *jurjinah* di una danza kowli, sostenuto da un *dayereh*.

Non poteva mancare in questo brano, vista la speciale dedica, il profondo vibrare dello strumento simbolo dell'Australia aborigena, lo *yidaki* (o *didgeridoo*) e il suo richiamo atavico che viene e parte dalla pancia della Madre Terra.

Il delicato suono pizzicato di

un *litophono* di onice giallo precede e si interfaccia con un metallofono dolce e suadente e con un *didgeridoo* intimo, che accarezza il cuore.

Un leggero glissato di campanelli di una sonagliera a vento ci mantiene nel Tempo del Sogno, nell'attesa che sia concesso a ciascuno di percorrere la propria Via dei Canti fino alla fine, senza ostacoli, così da rigenerarla ogni volta. Perché fermare la vita che scorre non può essere che un crimine.



12

Yalla bye, Enkidu Choreutes; che tu possa continuare a danzare come un soffio d'aria.

Yalla bye. Tipico saluto dei giovani di Tel Aviv. *Yalla*, in arabo, è una esortazione. Si potrebbe tradurre con “andiamo” o “forza”; *bye* è l'abbreviazione dello statunitense “good bye”. I ragazzi, qui, sostengono di essere chiusi tra due mondi, e tra queste due parole. Intrappolati tra l'America e il Medio Oriente, vorrebbero essere contemporaneamente in Occidente e in Oriente, esattamente nel *Tra*.

Enkidu. Amico sodale dell'eroe babilonese Gilgameš, si sacrifica per lui per recuperare battente e tamburo (mekku e pukku) caduti negli inferi, pagando con la morte. Affronta un vero e proprio viaggio sciamanico, la cui fine era già scritta. Il battente del tamburo rappresenta per lo sciamano l'unica guida possibile per poter ritornare al mondo dei vivi. Non a caso, in occasione dei riti sciamanici, il battente viene sempre legato saldamente al polso dell'officiante.

Choreutes. “Danzante”, dal

greco. Aggettivo spesso attribuito a Dioniso. Dioniso è choreutes.

Che tu possa continuare a danzare come un soffio d'aria. È la frase di commiato di Gilgameš al capezzale dell'amico Enkidu.

Le peculiari sonorità di un *litophono* intagliato in un blocco di marmo bianco, scolpito così da ricavare una testa e un volto, rappresentano una testimonianza emotiva e simbolica: la voce di tutti i volti delle statue, delle pitture o delle iconografie abbattute dal tempo, o nel tempo; dall'incuria, o peggio dalla devianza iconoclasta del momento. Volti, facce, bocche alle quali è stato impedito di raccontare la loro storia, così diversa da quella attualmente dominante. Questo breve racconto dal sapore storico in pietra sonante, sostenuto anche da flauti e voci dal sentire profondo e malinconico, annuncia un canto tradizionale ebraico, che con la sua intensa emotività



conferma il nostro attuale passaggio in Medio Oriente. Fin dai tempi antichi descritti nella Bibbia, i canti, le musiche e le danze delle donne di questi territori (non solo ebee) riannodavano i fili di un tempo circolare, in cui la conclusione di un ciclo di eventi portava già in seno la rigenerazione dell'energia vitale della comunità, senza soluzione di continuità. Il ritmo incalzante di un *tabal* arabo richiama alla mente le danze frenetiche delle

danzatrici Kâmad terâtâli (*terâ*, dodici; *tâli*, ritmi), le piccole dee colorate dei templi del Rajasthan. Forse l'India tzigana non è poi così lontana. Un nomade beduino del deserto siriano suona una *oil can* recuperata da un mezzo militare abbandonato nel deserto. Un *bossolo di mortaio*, una *calotta di lamiera*, un *foglio di lamiera spessa*, con i loro cigolii, stridii, rintocchi ed altre tracce

sonore, ci riportano alla memoria della guerra; una delle tante guerre che hanno afflitto e affliggono tutt'ora queste terre. Ma il ritmo dei nomadi per la vita è più forte. Ecco che ritorna il frammento ostinato e veloce per la danza di trance, questa volta sostenuto battendo un *disco di freno*; uomini e donne battono le mani in un caratteristico *suffâgât*, e di nuovo riparte, più veloce, la percussione dell'*oil-can*,

sostenuto e potenziato da una *fujara* e dalle *cavigliere ghungru*. Ed è di nuovo danza. Popoli nomadi, che da sempre vivono in questi luoghi sfruttando tutto ciò che incontrano, con estrema moderazione, senza mai comprometterne la purezza. Donne e uomini che camminano leggeri su queste terre desertiche, dove sostano, ma non si fermano mai, se non per ringraziare la vita con il ritmo della danza.



13

Marannulanzruni. Nei labirinti del Mare Nostrum.

Marannulanzruni. Una parola composta che ho elaborato per questo brano. Racconta della nostra vicinanza a casa e della prossima fine del viaggio. Lo scopo è di rendere esplicita la derivazione araba, e quindi l'origine orientale, di alcune forme e strumenti musicali. Nello specifico, gioco sul nome dello scacciapensieri siciliano, chiamato *maranzanu*. Sinonimi con riferimenti arabi, ancora riscontrabili in Sicilia, sono: *marruchinu* e *ngannalanzuni*. Nome, quest'ultimo, che deriva dall'arabo *aghannul - haruni*, cioè "canto nasale con suono fisso". Una forma di canto armonico, quindi. Ecco svelata la sequenza delle tre parole che danno origine al titolo: *maranzanu*, *ngannalanzuni*, *aghannul - haruni*.

Nei labirinti del Mare Nostrum. In questo brano tutte le sonorità, le assonanze, le concordanze di fase e tutti i rimandi culturali che fanno riferimento a popoli che si affacciano sul Mediterraneo (e non solo) sono organizzati ed esposti in una forma labirintica

circolare o curvilinea, del tipo "cretese". Questa particolare configurazione concentrica del labirinto ne rappresenta la struttura orbitale e cosmica. Tutto viene e porta ad un unico centro, il punto di passaggio e di contatto tra due mondi: il *Tra*. Siamo al porto di Haifa. Anche Marco Polo toccò terra qui vicino, a San Giovanni d'Acri, per l'inizio del suo viaggio; noi invece ci stiamo imbarcando per la nostra ultima tappa. Un dialogo tra sonorità intense, profonde, inattese ci accoglie e propizia il ritorno; sono due grandi litofoni di marmo a forma di ala, potenti e sapienti, che conoscono meglio di tutti l'antico linguaggio delle pietre sonanti. Stiamo salpando. Da un'alta collina dell'entroterra, verosimilmente da un Kibbutz, arrivano abbastanza chiaramente suoni di *tabil turki*, *dhoul*, *tabal* e *tablah*, tamburi e ritmi diversi che giocano insieme, interfacciati da una voce armonica: è sicuramente un messaggio di buon auspicio.



Le prime suggestioni che ci investono hanno il caldo sapore siciliano. Un grande tamburo a cornice, seguito a breve distanza da un dialogo curioso tra due scacciapensieri: un *maranzanu* e un *dan moi*. Questo incontro tra due mondi, per noi sempre fondamentale, è preceduto e salutato da una *koncovka* dal timbro delicato, sussurrato, quasi una leggera brezza. Emozione potenziata dai tenuti glissati del *vibra-tone*. Anche se solo per pochi

istanti, una *canna de rigeria* ci propone un ritmo incalzante: una reminiscenza tzigana che le onde cullano da tempo tra la lontana India e l'Andalusia. L'aria che accarezza il mare, da Oriente, ci porta la eco leggera e femmina di un gong *kre-wain*. Da Occidente giunge invece una delle suadenti melodie che spesso intrattengono la dea Calipso, ottenute dalle note di un *handpan* e dal canto armonico. Sonorità del tutto

simili avevano incantato anche Ulisse. Esattamente in questo luogo.

Un metallofono, una *fujara*, un canto armonico si alternano e sostengono la dolce malinconia che sempre avvolge il viaggiatore al suo ritorno, e si fa manifesta non appena i familiari profili dei luoghi d'origine si palesano alla vista. In questo caso, per noi, le rive del Mare Nostrum; l'eterna ed ammaliante magia della risacca delle onde sulla spiaggia.



14

Epilogo - Non più solo Occidente. L'incontro con l'altro per un mondo senza confini.

Giunti a questo punto, ritengo opportuno integrare la narrazione del percorso intrapreso con alcune informazioni di carattere generale.

I dodici capitoli compresi tra Prologo ed Epilogo, il vero Viaggio Sonoro lungo la Via della Seta, pur presentando alcuni contenuti comuni che di tanto in tanto vengono riproposti ed evidenziati, sono caratterizzati ciascuno da elementi ritmici e sonori propri e peculiari dell'area geografica e culturale di riferimento.

Questo brano finale che chiude il percorso - l'Epilogo - e quello iniziale - il Prologo - presentano invece molte caratteristiche formali comuni:

- durano entrambi 6 minuti (360 secondi);
- a parte alcuni piccoli ritocchi sonori finali, sono stati realizzati e registrati in diretta e senza sovraincisioni, avvalendoci della sana e consolidata pratica del "buona la prima";

- entrambi presentano un andamento molto ripetitivo e minimalista, differenziandosi però sulla varietà timbrica e formale: volutamente contenuta nel Prologo, essendo solo l'inizio del viaggio, si arricchisce nell'Epilogo, che condensa esperienze e memorie raccolte lungo la feconda via. In questa narrazione finale i rimandi e le colorazioni sonore orientali rivisitate e reinventate sono evidenti.

L'inizio dell'Epilogo è affidato ad un grande raschiatoio tritonale di bambù, che introduce due grandi litofoni di marmo: uno frizionato delicatamente con le mani, e l'altro percosso. Ma è solo con l'inizio della lunga sequenza ritmico-melodica realizzata con due sculture lignee che il lungo brano prende corpo. Ho personalmente ideato e realizzato queste due statue multitonali e interculturali nel 2016. Le ho chiamate *gandao*, come le



statue funerarie dei Kalash, popolazione alla quale le ho volutamente dedicate. una figura femminile con suoni morbidi, gravi e profondi; una maschile, dai suoni secchi, acuti e sospesi. Molti i motivi che hanno sollecitato in me questa dedica. Innanzitutto occorre ricordare che la millenaria abilità scultorea dei Kalash si esprime soprattutto nella rappresentazione di figure antropomorfe, sia umane (rappresentazione dei morti) che divine. Una delle

divinità più rappresentate è la divinità suprema Māra, o Imra. Sono considerate opere d'arte a tutti gli effetti, molto ricercate anche per i loro evidenti richiami all'arte primitiva dell'Africa Nera, dell'Oceania e dell'Amerindia, che ne fanno oggetti interculturali di primo piano. Le statue kalash sono state nel tempo, e sono tutt'ora, oggetto di distruzione o furti. Alessandro Magno ricavò legno da ardere delle bare e delle statue che

rinvenne sulle pendici delle montagne di questi territori, in spregio alla cultura che le aveva generate. Il delirio iconoclasta islamista e i furti su commissione per il mercato occidentale delle opere indigene hanno fatto il resto del danno. Negli ultimi decenni sono sempre meno gli scultori Kalash che trattano iconografie tradizionali a vantaggio di forme scultoree di tipo simbolico, molto gradite alla cultura islamica.

I miei personali *gandao* non sono il frutto di loschi commerci di arte esotica: li ho invece re-inventati, realizzandoli sonori e sonanti. Questo nostro Epilogo si sviluppa evocando una lunga linea temporale discontinua, a volte sfuggente. Qui le sequenze ritmiche dei *gandao* e dei litofoni, alternativamente misurate e irregolari, sono sostenute da un corpo armonico vocale che sublima l'omogeneità dell'insieme;

voci maschili sussurrate e armoniche dal sapore quasi narrativo. Tutta questa ripetizione dell'uguale, che uguale non è mai, questa dimensione minimalista e dilatata reiterazione, rappresentano per noi un tributo conclusivo e sentito all'idea orientale di ciclicità, più specificatamente iranica. Si susseguono brevi e diversi inserti metallici, perlopiù di bronzo: *pin chimes*, piccoli e leggere *piatti musicali*, *crotali* e un *rotosound*.

Ritocchi sonori e delicate sfumature timbriche che vanno a dissolversi, ridando centralità espressiva ai due litofoni, che ci accompagnano verso la conclusione. Ed è qui, alla fine del viaggio, che ritroviamo il nostro leone, il *trimpanu*. Ora che abbiamo avuto l'immensa opportunità di incontrare l'altro, il confine ha cessato di esistere per noi. Il leone non inquieta più. Lo accarezziamo e passiamo oltre.



15

Ghost track. Voci di pietra; tra memoria e testimonianza dell'Ascolto Nomade. I Litofoni di Luciano Bosi.

Tutti i litofoni utilizzati in *In Ascolto Nomade* sono stati ideati da me e realizzati sotto la mia supervisione, e sono frutto del lavoro di ricerca e studio etnologico e organologico iniziato già nel 1979 con la nascita del progetto “Quale Percussione?”. Da musicista e ricercatore, infatti, nel corso della mia formazione, è stato inevitabile imbattersi nei meravigliosi litofoni da sempre utilizzati da diverse culture nel mondo, che esercitano un fascino non indifferente legato all'utilizzo di un elemento naturale così potente ed evocativo come la pietra. Conoscevo già il lavoro dello scultore Elmar Daucher, che licenziò per la prima volta nel 1974 una serie di opere sotto il titolo “Klangsteine” (pietre sonore), splendidamente utilizzate poi per la realizzazione del disco “Music from the Stones”, di Stephen Mikus (1989, EMC Records) che ho amato e che consiglio vivamente di ascoltare. Successivamente,

nel 1987, il pianista e compositore tedesco Klaus Fessmann, rimase ammaliato dal suono delle pietre di Daucher, e da allora decise di dedicare la sua ricerca musicale alla pietra che suona, nella dichiarata intenzione di ispirarsi agli strumenti sonori ancestrali in pietra provenienti dall'Asia. Tuttavia, l'essere stato coinvolto dall'Associazione Culturale “Circolo Nuraghe” di Fiorano Modenese nella ideazione del disco “Suoni e Silenzi di Pietra - musiche per un'esposizione” (2008), realizzato con l'utilizzo delle sculture di Pinuccio Sciola (che ho voluto dedicare a “Le città invisibili” di Calvino), mi ha dato per la prima volta l'opportunità di esplorare direttamente il suono delle pietre sonore sulla base delle mie conoscenze e sensibilità acquisite in tanti anni di ricerca e sperimentazione. È stato grazie alla mia particolare capacità di “toccare il suono”, più volte riconosciutami, tra gli altri, anche dallo stesso Pinuccio,



che ho deciso che avrei sfruttato le potenzialità della pietra senza alcun utilizzo di ausili elettronici, ossia interamente in acustico. In realtà sono stato il primo ad aver utilizzato le pietre di Sciola nella realizzazione di un disco in una dimensione rigorosamente acustica, così da far emergere il suono della pietra per quel che è, completamente naturale, e non invece enfatizzato o modificato elettronicamente come spesso accade.

Entusiasmato da quella esperienza, negli anni successivi la mia personale ricerca sul suono della pietra è proseguita con rinnovata consapevolezza e vigore, esplorando nuove forme e diversi tipi di pietra, quali marmo ed onice. In particolare dal 2015 sono arrivato a fondere nel mio lavoro sulle pietre sonore le competenze antropologiche ed etnomusicologiche acquisite in tutti gli anni di studio e ricerca con le più

recenti esplorazioni sulle sculture sonore di pietra. Dunque una ricerca del suono, quale ancestrale porta di accesso ed espressione di credenze antiche, nella sua valenza di suono della pietra, così come inteso all'interno delle culture arcaiche da me studiate. La sacralità dei riti ancestrali che ho approfondito richiedeva infatti l'utilizzo di sonorità timbriche molto particolari, lontane dal concetto di musica, che

grazie al loro insito potere evocativo consentono ancora oggi di trasportare l'ascoltatore in un altrove che pulsa nelle nostre viscere, e risuona richiamato in vita nella nostra memoria antica. Ritengo che proprio questo possa essere il mio particolare contributo alla estesa e variegata ricerca sul suono della pietra, che è certamente favorita dalla personale ed unica "banca dati etnologica acustico-percussiva ed analogica" a cui

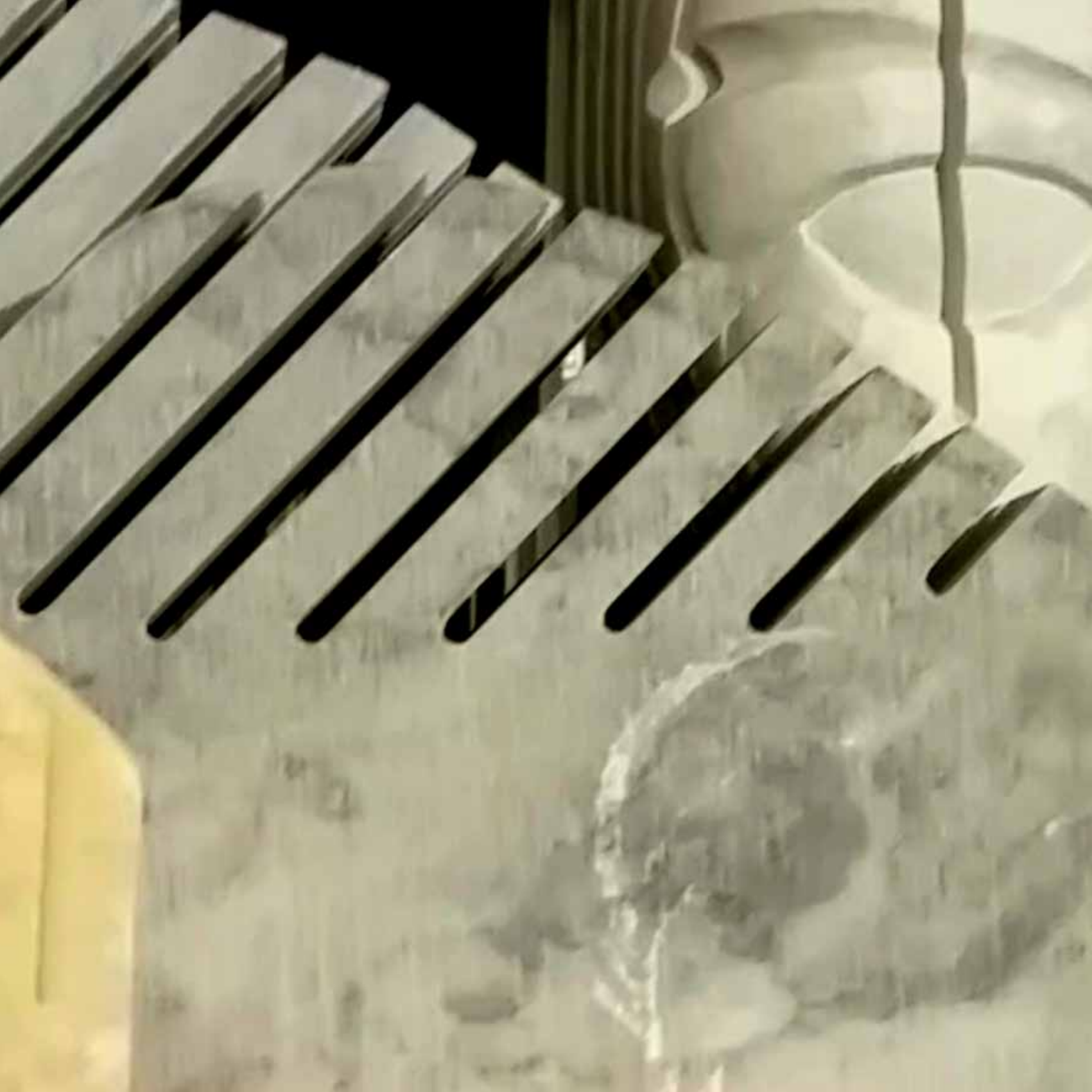


posso attingere e che è frutto della ricerca di una vita. È una ricerca che ho interiorizzato e probabilmente per questo riesco a tradurre in un modo di esplorare il suono. Proprio grazie alla peculiarità sonora dei miei litophoni, ho deciso che avrebbero caratterizzato l'intera narrazione sonora di un lavoro così votato all'ascolto dell'altro. Di volta in volta sono stati la voce iniziale o quella finale; la voce solista; quella dissonante;

la variazione; il colore... In questo modo la loro voce ha rappresentato l'essenza e la sintesi del nostro viaggio In Ascolto Nomade lungo la Via della Seta. Dal punto di vista organologico e narrativo, la loro unicità espressiva non è stata altro che il riflesso acustico, e più specificatamente della concordanza di fase, dei luoghi e degli eventi raccontati da Marco Polo nel suo "Il Milione", e non da ultimo dai luoghi raccontati nel libro "Il Grande

Viaggio" di David Bellatalla e Stefano Rosati.

La voce delle pietra si può idealmente posizionare a metà tra la solida materia e la spiritualità più pura. L'idea estetica e il sentire intimo che stanno alla base di questa traccia fantasma, che abbiamo esplicitato anche in altri momenti di In Ascolto Nomade, è quella di liberare le particelle di luce e di energia che sono imprigionate nella materia così da restituirle al loro stato originario.



E per finire, un suggerimento per ricominciare l'ascolto. Vi consiglio, questa volta, di provare ad abbinare idealmente le quattordici tracce che compongono il viaggio di *In Ascolto Nomade* ad altrettante *Città Invisibili* di Italo Calvino, sulla base delle indicazioni proposte di seguito. L'associazione per me è stata quasi immediata, basata sulla forte connessione emotiva che ho avvertito sin dalla prima lettura del testo di Calvino con la mia ricerca ideale orientata ad Oriente, inseguendo un altrove forse ancora possibile in un mondo che tende inesorabilmente ad unificarsi e conformarsi. Di seguito, i nomi di questi luoghi/città raccontati da Marco Polo a Kublai Kan, come abbinati in ordine progressivo ai corrispondenti brani del disco:

- Teodora
- Irene
- Melania
- Ipazia
- Cecilia

- Olivia
- Valdrada
- Tamara
- Perinzia
- Zobeide
- Despina
- Clarice
- Ottavia
- Leandra

Per introdurre il quindicesimo brano e concludere questa parte del viaggio, mi piace ricordare le parole pronunciate da Marco Polo nel suo ultimo resoconto al Kan:

“L’inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n’è uno, è quello che è già qui, l’inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrire. Il primo riesce facile a molti: accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio”.

ELENCO STRUMENTI E VOCALITÀ

1. Prologo - Orientati ad Oriente. Da sempre.

LUCIANO BOSI

Trimpanu; campane tubolari; litophoni in marmo; bubboli da carrettiere.

PATRIZIO LIGABUE

Voce e canto armonico.

2. I Camini delle Fate Danzanti.

LUCIANO BOSI

Ocean drum; vieiras; iynx; rhombòs; litophoni in marmo; crasher; bendir; kalimba; sonagliera di bubboli; haghiosideron.

PATRIZIO LIGABUE

Tromba di conchiglia marina; flauto koncovka; voci armoniche.

3. Mugham Nokha Kakheti e la trance caucasica.

LUCIANO BOSI

Campana; goçnag; sonagliera di unghie di capra; dehol; top; litophono in marmo; kaşık; campanelle.

PATRIZIO LIGABUE

Voce; flauto koncovka; canto armonico.

ELISA CATTANI

Voce.

4. Akhal-Teke. Il Cavallo Celeste libero come il vento.

LUCIANO BOSI

Zoccoli di cavallo; movil; nagara; čilmandi; litophono in ceramica; zang; crasher; arco sadak.

PATRIZIO LIGABUE

Flauti koncovka.

5. Belovodia. Il pulsare vitale del Chula.

LUCIANO BOSI

Khulsan khuur; litophono in marmo; boogin tsan hengereg; ganthâ-mâlâ; arco manzha-nomo.

PATRIZIO LIGABUE

Richiamo per uccelli; voce; flauto koncovka.

ELISA CATTANI

Voce.

6. Hu e le Danzatrici Sacre della Città delle Tende (da qui comincia il mondo).

LUCIANO BOSI

T'e-k'ing; tang luo; thal; kansì; hsuän-tsö; hua pen gu; chau luo; crasher; mu-yu; metallofono; yang-k'in; litophono in basalto; va-letk-yot; t'ieh-ma;

PATRIZIO LIGABUE

Flauto koncovka; canto armonico.

7. Airyana Yaghnobī. Una lingua quasi universale.

LUCIANO BOSI

Litophoni in onice; thal; kansì; hsuän-tsö; ha-shi ds-ler; thil-bu; kyi-tsi; hounsogo; rudrākṣa mālā; gutang; oulhai; naghra; fēng-ling.

PATRIZIO LIGABUE

Mantra; canto armonico; flauti koncovka.

ELISA CATTANI

Canto vedico (Maha Mrityunjaya Mantra).

8. Bombyx mori e Giade di Seta. I Monti delle Sabbie Cantanti.

LUCIANO BOSI

Bang gu; tong gu; chôm dông; tečety; ch'ing; litophono in onice; crasher; dan-moi; hsiang-pan; waterphone; palo de lluvia; kayamba; chang; manjira.

PATRIZIO LIGABUE

Flauto fujara; mantra; dan-moi; flauto koncovka.

9. Hanjis Kashyapa Blu Ganga, luogo d'acqua, profondo come il cielo.

LUCIANO BOSI

Litophono in marmo; yu xi peng; tokka; pakhawaj; idakka; nut; cai-cuong; kyi-tsi.

PATRIZIO LIGABUE

Tromba di conchiglia dun-kar; canto armonico; flauto koncovka.

ELISA CATTANI

Canto vedico (mantra Puṣhpam).

10. Kalasha Chaumos. Viaggio estatico nel solstizio d'inverno.

LUCIANO BOSI

Sarna; tasha; khong-long.san; buncácan; pakhawaj; dolak; houlaï; buang; litophono in marmo; ghungru tarang.

PATRIZIO LIGABUE

Flauti koncovka; canto armonico; flauto fujara.

11. Maysam Kowfi, l'apolide, e Jezhwan Ašāyer trasmigrano cavalcando un Airone bianco in estasi.

LUCIANO BOSI

Santur; tombak; crasher; dayereh; litophono in onice; metallofono; sonagliera a vento.

PATRIZIO LIGABUE

Canto armonico polifonico; flauto koncovka; yidaki; didgeridoo.

12. Yalla bye, Enkidu Choreutes; che tu possa continuare a danzare come un soffio d'aria.

LUCIANO BOSI

Litophono in marmo; tabal; oil can; bossolo di mortaio; calotta di lamiera; foglio di lamiera; disco di freno; suffâgât; ghungru.

PATRIZIO LIGABUE

Flauto fujara; flauto koncovka; canto armonico; voce.

ELISA CATTANI

Voce.

13. Marannulanzruni. Nei labirinti del Mare Nostrum.

LUCIANO BOSI

Litophoni in marmo; tabil turki; dhoul; tabal; tablah; tambureddu; maranzanu; vibra-tone; canna de rigeira; ocean drum; kre-wain; handpan; metallofono.

PATRIZIO LIGABUE

Voce; flauto koncovka; dan moi; canto armonico; flauto fujara.

14. Epilogo - Non più solo Occidente. L'incontro con l'altro per un mondo senza confini.

LUCIANO BOSI

Raschiatoio tritonale; litophoni in marmo; gandao (statue multitonali); pin chimes; piatti musicali; crotali; rotosound; trimpanu.

PATRIZIO LIGABUE

Voce; canto armonico.

15. Ghost track. Voci di pietra; tra memoria e testimonianza dell'Ascolto Nomade.

I Litophoni di Luciano Bosi.

LUCIANO BOSI

Vengono riproposti tutti i diciotto litophoni utilizzati nel disco.

BIBLIOGRAFIA IN ASCOLTO NOMADE

Stimolanti e preziose sono state anche le parole scritte e raccontate da altri viaggiatori, che ho accolto come compagni di viaggio per la durata del percorso in questi trent'anni di cammino Orientato ad Oriente. In particolare:

- AA.VV., La Musicoterapia dei Sufi. Arcipelago Edizioni, 2005 (+ CD)
- Albinia Alice, Imperi dell'Indo. La storia di un fiume. Adelphi, 2013
- Bellatalla David, I Mille Volti dello Sciamano. Montura Editing, 2019
- Bellatalla David, In Viaggio con le Nuvole. Munkhiin Useg Edizioni, 2012
- Bellonci Maria, Marco Polo. Eri, 1982
- Bottéro Jean, L'Épopée di Gilgameš. Edizioni Mediterranee, 2008
- Bouchani Behrouz, Nessun Amico se non le Montagne. Add, 2019
- Brook Peter, I Fili del Tempo. Feltrinelli, 2001
- Calvino Italo, Le Città Invisibili. Oscar Mondadori, 1993
- Dodds Eric R., I Greci e l'Irrazionale, Bur, 2015
- Drège Jean-Pierre, La Via della Seta. Touring Club Italiano, 1986
- Drège Jean-Pierre, Marco Polo e la Via della Seta, Electa/Gallimard, 1992
- During Jean, Musiche d'Iran. La tradizione in questione. Ricordi, 2005
- Galliano Luciana, Musiche dell'Asia Orientale. Carocci, 2005
- Gurdjieff Georges Ivanovič., Incontri con Uomini Straordinari. Adelphi, 1993
- Khan Hazrat Inayat, Il Misticismo dei Sufi, Il Punto d'Incontro, 1992
- Kharitidi Olga, La Sciamana. Mondadori, 1997
- Polo Marco, Il Milione. L'Unità-Editori Riuniti, 1980
- Qureshi Regula Burckardt, Sufi Music of India and Pakistan. Cambridge University Press, 1986 (+ CD)
- Righini Pietro, La Musica Araba nell'Ambiente, nella Storia e le sue Basi Tecniche. Zanibon, 1983
- Rouget Gilbert, Musica e Tranche, i rapporti tra la musica e i fenomeni di possessione. Einaudi, 1986
- Sachs Curt, La Musica nel Mondo Antico. Sansoni, 1981
- Salvatore Gianfranco, Isole Sonanti - scenari archetipici della musica del mediterraneo. ISMEZ. Il Ventaglio, 1989
- Vercellin Giorgio, Asia Occidentale, Popoli nel Mondo. Istituto Geografico De Agostini, 1983
- Weber Alain, Il Viaggio Musicale dei Gitani, dall'India all'Andalusia. Ricordi, 2008
- Yamashita Michael, Zheng He - sulle tracce degli epici viaggi del più grande esploratore cinese. White Star, 2006
- Zolla Elémire, Aure. Marsilio, 1985

DISCOGRAFIA IN ASCOLTO NOMADE

- *The Music of Islam*, produced by David Parsons, recorded in Egypt, Indonesia, Marocco, Tunisia, Turkey, Yemen, Pakistan, Qatar and Iran, Celestial Harmonies (Box 15 volumi/17 CD), 1997-1998, 19907-2 (digital recordings).
- *Tambours et Rythmes*, Musique du monde islamique, 6, Tangent, 1976, TGS 136 (distribution harmonia mundi France).
- *Musique Iranienne*, D.Chemirani, zarb - M.Kiani, sautour - D.Tala'i, tar - harmonia mundi, 1977-1980, HMA 190391.
- *Kurdish Music*, Unesco Collection/Auvidis, 1974, unesco D8023.
- *Musiques du Kirghizstan*, Musique du Monde/BUDA Records, 1965-1994, 92631-2.
- *Mongolia*, traditional music, Unesco Collection/Auvidis, 1991, unesco D8207 (LP).
- *Mongolie - Chamanes et Lamas*, Ocora-Radio France, 1994, C560059.
- *Mother Earth! Father Sky*, Huun-Huur-Tu, featuring Sainkho, JARO, 2008, 4281-2.
- *Chomus*, maultrommel-improvisationen aus dem siberischen Sacha-Jakutien, CARE Österreich-Wien, 1993.
- *Chine-Xinjiang - La Route de la Soie*, Playa Sound, 1991, PS 65087.
- *To the China of Bells*, performed by Hubei Song and Dance Troupe, 1987, CRC (China Record Corporation), CCD 8703, made by CRC.
- *The Drums of Jiangzhou - Shanzi*, performed by The Drums of Jiangzhou Cinese, 1994, Wave Motion Production, made in U.S.A. by Denon Digital Industries inc.
- *Japan - Shakuhachi - The Japanese Flute*, Kōhachiro Miyata, shakuhachi, Elektra Nonesuch, 1977, 7559-72076-2.
- *Pamir: Chants et Musique du Toit du Monde - Badakhshan*, Musique du Monde/BUDA Records, 1991-1992, 92744-2.
- *Musique du Toit du Monde - Ladakh et Nepal*, Roof of the World Music, Playa Sound, Asie/Asia, 1988, PS 65021.
- *Inde: Peuples du Kutch*, Musique du Monde/BUDA Records, 1996-1997, 92677-2.
- *Songs from Rajasthan - the land of princes, gypsies & tribals*, ARC, 2001, EUCD 1641.
- *Baloutchistan: Bardes du Makrân*, Musique du Monde/BUDA Records, 1957-1995, 92633-2.
- *The Baluchi Ensemble of Karachi - love songs and trance hymns*, Shanachie, 1999, 66016.
- *Afghanistan et Iran*, collection Musée de l'Homme, Vogue, 1969, VG 403/LULX.191 (LP).

RINGRAZIAMENTI

Conosco David Bellatalla da diversi anni, ed in molte occasioni ho avuto l'opportunità di suonare per le sue conferenze. In particolare il 3 settembre del 2018, al Mart di Rovereto, con un *daf* (tamburo a cornice persiano) e uno *yang-k'in* (salterio cinese), ho accompagnato la sua conferenza dal titolo: "Sulla Via della Seta. In viaggio lungo le antiche carovaniere dell'Asia", organizzata da Montura in occasione del Festival *Oriente e Occidente*. Quell'incontro ha risvegliato in me la voglia di ri-orientarmi ad Oriente, rigenerando il mio ascolto attivo di quei luoghi. La pubblicazione de "*Il Grande Viaggio*" non era ancora in cantiere, nè tanto meno lo era questo disco, ma in quella occasione ci congedammo con una dichiarazione di intenti comune: il nostro narrare con parole e suoni le carovaniere della Via della Seta avrebbe prima o poi visto la luce. Se dovessi individuare un momento in cui collocare l'inizio del nostro progetto comune, sarebbe probabilmente proprio quel congedo. Ed eccoci qui, a distanza di pochi anni, nonostante gli effetti dirimpenti di una pandemia mondiale, a concretizzare la nostra promessa e il nostro sogno, resi possibili, speciali ed unici grazie al

significativo impegno e sostegno di Montura, e alla disponibilità dei nostri nuovi rispettivi compagni di viaggio: Stefano Rosati e Patrizio Ligabue.

Grazie David per la tua sincera amicizia, per l'instancabile ricerca e per l'entusiasmo che sempre sai trasmettere. Grazie per la tua coinvolgente umanità, ricca di energia vitale, capace di mettersi in ascolto e in aiuto degli ultimi e degli esclusi dal mondo dominante. Sono particolarmente grato a Montura, la cui attività editoriale di pregio è da sempre caratterizzata da un indiscusso impegno umanitario e culturale, per la fiducia dimostrata nell'avermi incluso nella realizzazione di questo progetto. Anche il CD In Ascolto Nomade, così come il libro Il Grande Viaggio, contribuirà al progetto umanitario Ger for Life ad Ulan Bator-Mongolia, che Tasci-Montura, Need You Onlus, la Croce Rossa della Mongolia e diversi Rotary Club International a Ulan Bator e in Romagna sostengono per aiutare le ragazze madri con bambini disabili, nel quartiere più povero della capitale.

Un ringraziamento significativo e profondo va all'amico sodale e compagno di viaggio e di ricerca sonora Patrizio Ligabue, senza il quale non avrei mai realizzato

questo progetto. Le sue peculiari sonorità armoniche, sia vocali che strumentali; la sua attenta e sensibile capacità di registrare la voce di strumenti musicali spesso desueti, mantenendo naturali ed inalterate le rispettive caratteristiche timbrico-espressive; ma anche, e non ultima, la sua grande capacità di organizzare il materiale sonoro nell'editing finale, sono stati davvero fondamentali. Un grazie davvero sentito a Elisa Cattani e alla sua splendida voce, che in virtù della sua intensa passione per le varietà delle lingue che da sempre narrano e cantano il mondo, ha saputo donarci piccoli ma intensi camei vocali che identificano e rafforzano alcune macro-aree tradizionali/culturali. Ancora grazie a te Elisa, compagna di vita e di ricerca, per il sostegno incondizionato e rigenerante che hai dato a questo mio percorso, anche organizzando e rendendo più fruibile il mio universo interiore, riversato negli scritti che ho elaborato per questo viaggio sonoro.

Ringrazio Stefano Rosati, che ho avuto il piacere di incontrare per la prima volta in questa occasione, per la sua generosa accoglienza in questo progetto. La sua capacità di mettere in relazione gli splendidi scatti (tratti da *Il Grande*

Viaggio) con i miei testi denota un sentire condiviso molto intenso. Il risultato del suo paziente lavoro di foto-composizione eseguito sul libretto che accompagna il disco impreziosisce sensibilmente la nostra produzione. Grazie all'amico Roberto Bombarda, che non ha esitato ad includere il mio contributo nel progetto già in pista. Il lavoro cartografico e gli interessanti spunti di riflessione interculturale contenuti nel capitolo da lui curato (*da Occidente ad Oriente: geografia e cartografia attraverso i secoli*) hanno fortemente risuonato in me, stimolando ulteriormente la mia ricerca.

E per finire, ma anche come viatico per continuare a camminare in ascolto del mondo, sono profondamente grato per quel sentire intenso e vero generato dalle connessioni dirette, indirette, visibili ed invisibili che ho incontrato, o meglio ritrovato, in questo sempre più Grande Viaggio.



IN ASCOLTO NOMADE

VIAGGIO SONORO TRA LE CULTURE DELL'ASIA

Il Grande Viaggio. Lungo le carovaniere della Via della Seta

- | | | |
|-----------|--|--------|
| 1 | Prologo - Orientati ad Oriente. Da sempre. _____ | 06'00" |
| 2 | I Camini delle Fate Danzanti. _____
<i>1. L'Altipiano anatolico; il grande mosaico etnico
(Turchia, Kurdistan, Armenia)</i> | 04'30" |
| 3 | Mugham Nokha Kakheti e la trance caucasica. _____
<i>2. Il Caucaso; crocevia di popoli e culture
(Russia, Georgia, Ossetia, Cecenia, Dagestan, Azerbaijan)</i> | 04'30" |
| 4 | Akhal-Teke. Il Cavallo Celeste libero come il vento. _____
<i>3. Tra Steppe e Desert; il tempo dei cambiamenti
(Kazakhstan, Turkmenistan, Uzbekistan, Kirghisia)</i> | 04'30" |
| 5 | Belovodia. Il pulsare vitale del Chula. _____
<i>4. I Nomadi; gli uomini delle tende
(Mongolia e Siberia)</i> | 04'30" |
| 6 | Hu e le Danzatrici Sacre della Città delle Tende
(da qui comincia il mondo). _____
<i>5. Cavalcando il grande Dragone e il Gallo di ferro
(Cina)</i> | 04'30" |
| 7 | Airyana Yaghnobi. Una lingua quasi universale. _____
<i>6. Il Corridoio dell'Hexi e l'Ordos; le piste dimenticate
(Gansu; Chingai, Linxia Hui, Ninxia)</i> | 04'30" |
| 8 | Bombyx mori e Giade di Seta. I Monti delle Sabbie Cantanti. _____
<i>7. Il Deserto del Taklamakan; ombre e fantasmi lungo la via della Seta
(Xinjiang)</i> | 04'30" |
| 9 | Hanjis Kashyapa Blu Ganga, luogo d'acqua, profondo come il cielo. _____
<i>8. Sul tetto del mondo; i popoli delle montagne
(Xinjiang, Pakistan, Tajikistan, Kashmir, Ladakh)</i> | 04'30" |
| 10 | Kalasha Chaumos. Viaggio estatico nel solstizio d'inverno. _____
<i>9. Battriana; nel giardino luminoso di Re Angelo
(Afghanistan)</i> | 04'30" |
| 11 | Maysam Kowlî, l'apolide, e Jeshwan Ašāyer trasmigrano
cavalcando un Airone bianco in estasi. _____
<i>10. I Cento Volti della Persia
(Iran)</i> | 04'30" |
| 12 | Yalla bye, Enkidu Choreutes; che tu possa continuare
a danzare come un soffio d'aria. _____
<i>11. Verso casa, da Gilgamesh al Turismo globale
(Iraq, Siria, e Turchia)</i> | 04'30" |
| 13 | Marannulanzruni. Nei labirinti del Mare Nostrum. _____
<i>12. Da Occidente a Oriente; la cartografia attraverso i secoli
(di Roberto Bombarda)</i> | 04'30" |
| 14 | Epilogo - Non più solo Occidente.
L'incontro con l'altro per un mondo senza confini. _____ | 06'00" |
| 15 | Ghost track. Voci di pietra; tra memoria
e testimonianza dell'Ascolto Nomade
I Litophoni di Luciano Bosi. _____ | 06'00" |

Testi

Luciano Bosi

Foto

David Bellatalla e Stefano Rosati

Percussioni

Luciano Bosi

Suoni armonici vocali e strumentali

Patrizio Ligabue

Canti tradizionali

Elisa Cattani

Ideazione, ricerca etnomusicale e organologica, composizione musicale, drammaturgia sonora

Luciano Bosi

Registrazioni e Editing

Patrizio Ligabue

Registrato presso

Sopratoni Studio, Correggio (RE),
settembre 2019 - dicembre 2020

Traduzioni di

Traduzioni Madrelingua
Via Canova 12 - 36033 Isola Vicentina (VI)
www.traduzionimadrelingua.com

Coordinamento editoriale

MONTURA
Ufficio Comunicazione/Montura Editing
(Roberto Bombarda/Valentina Sembenotti)

Grafica ed impaginazione

GrafArt - Trento

Editore

Montura Editing
Tasci Srl - Via Zotti, 29 - 38068 Rovereto (Tn)
www.montura.it

Stampa

Saturnia Snc - Trento

ISBN: 9788894532784

 www.montura.it

Copyright © Montura Editing 2021

Finito di stampare a Trento
nel mese di Agosto 2021

Tipi di carta e caratteristiche

Interno stampato su carta Gardamatt Art
delle Cartiere del Garda da g 170 certificata PEFC.

Copertina su carta Gardamatt Art
delle Cartiere del Garda da g 300 certificata PEFC.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa
pubblicazione può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza
l'autorizzazione scritta dall'editore.

**Certificato PEFC**

Questo prodotto è realizzato con materia prima
di foreste gestite in maniera sostenibile e da fonti
controllate.



MonturaEditing

SEARCHING A NEW WAY

Oltre **50** film co-prodotti o sostenuti, con sponsorship o product-placement. Opere che hanno partecipato a festival, che in parte sono ora presenti su piattaforme o sul sito aziendale. E decine di altri film, serie e programmi tv sostenuti con fornitura di prodotti.

Più di **70** libri editi come Montura Editing o sostenuti da Montura, con oltre 200 mila copie distribuite gratuitamente in 20 anni, sempre in cambio di una donazione "libera e responsabile" a favore di progetti di solidarietà.

*More than **50** films co-produced or funded through sponsorships or product placement. Films that have been featured at festivals, some of which are now available on the company website and various platforms. And dozens more films, series and TV programmes supported by the supply of products.*

*More than **70** books published by Montura Editing or backed by Montura, with over 200,000 copies distributed free of charge over 20 years, always in exchange for "free and responsible" donations to charity projects.*

montura.it

LUCIANO BOSI

PATRIZIO LIGABUE

IN ASCOLTO NOMADE

VIAGGIO SONORO
TRA LE CULTURE
DELL'ASIA



MonturaEditing